

Il volume della Sn25

G.B. Vico, *Principî di una scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni secondo l'edizione del MDCCXXV con annessa L'Autobiografia*. Prefazione e note di P. Viazzi, Milano, Sonzogno, Biblioteca classica economica, s.d. Cancellate le note.

Il libro è conservato al Centro di Letteratura italiana in Piemonte "Guido Gozzano-Cesare Pavese" dell'Università di Torino.

I numeri dei paragrafi sono riportati da G.B. Vico, *Opere, II*, a cura di A. Battistini, Milano, Mondadori, 1990.

Le sottolineature sono tutte di Pavese che adopera una matita grassa.

La seconda sottolineatura nel paragrafo 295 è quadrupla, lo stesso vale per le seconde sottolineature nel paragrafo 444.

Legenda

/ indica l'inizio di una nuova pagina

[] sono del testo

..... sono del testo

[...] sono nostri

N indica quasi sempre una specie di n, messa alla rovescia e non; segno che può ogni tanto sembrare due stanghette verticali connesse e altre volte una v.

(Per ulteriori segni di lettura, vedi il capitolo "I segni apposti in Sn25, Sn44 e Sn" del suddetto libro).

Pp. 53 sg.

X	<i>Necessità di ricercare i Principî della Natura delle Nazioni</i>	X
X	<i>con la Metafisica inalzata a contemplare una certa Mente comune</i>	X
X	<i>di tutti i Popoli.</i>	X

[40] Per tutte queste incertezze siamo costretti, come que' |
 primi uomini, onde poi sursero esse gentili nazioni, per |
 liberarsi dal servaggio della Religione di Dio creatore del |
 mondo e di Adamo, che sola poteva tenerli in dovere, |

e 'n conseguenza in società, si dissiparono con la vita |
 empia in un divagamento ferino per la gran Selva della |
 Terra fresca, dalla creazione innanzi, e dopo dalle acque |
 del diluvio provenuta foltissima penetrando; costretti a |
 cercar pabolo o acqua, e molto più per campare dalle |

fiere, di che pur troppo la gran Selva abondar doveva;
 abbandonando spesso gli uomini le donne, le madri i fi-
 gliuoli, senza vie di potersi rinvenire, andarono tratto
 tratto nelle loro posterità a disimparare la lingua di
 Adamo; e senza lingua, e non con altre idee, che di sod-
 disfare alla fame, alla sete, e al fomento della libidine,
 giunsero a stordire ogni senso di umanità: così noi in
 meditando i principî di questa Scienza, dobbiamo vestire
 per alquanto, non senza una violentissima forza, una sì
 fatta natura; e in conseguenza ridurci in uno stato di
 una somma ignoranza di tutta l'umana e divina erudi-
 zione, come se *per questa ricerca non vi fussero mai stati*
per noi nè Filosofi nè Filologi: e chi vi vuol profittare,
 egli in tale stato si dee ridurre, perchè nel meditarvi non
 ne sia egli turbato, e distolto dalle comuni invecchiate
 anticipazioni. Perchè tutte queste dubbiezze, insieme unite,
 /

non ci possono in niun conto porre in dubbio questa *unica*
Verità, la qual dee esser la *prima di sì fatta Scienza*;
 poichè in cotal lunga e densa notte di tenebre quest'una
 sola luce barluma, che 'l *Mondo delle gentili Nazioni egli*
è stato pur certamente fatto dagli uomini: in conseguenza
 della quale per sì fatto immenso oceano di dubbiezze ap-
 pare questa sola picciola terra, dove si possa fermare il
 piede, che i di lui *principî si debbono ritrovare dentro la*
natura della nostra mente umana, e nella forza del nostro
intendere; inalzando la *metafisica* dell'umana mente finor
 contemplata *dell'uom particolare*, per condurla a *Dio co-*
m'Eterna Verità, che è la *teorica* universalissima della
 divina Filosofia; a contemplare il *Senso comune del genere*
umano, come una *certa mente umana delle Nazioni*, per
 condurla a *Dio*, come *Eterna Provvidenza*, che sarebbe
 della divina Filosofia la universalissima *Pratica*: e in cotal
 guisa *senza veruna ipotesi*, chè tutte si rifiutano dalla *Me-*
tafisica, andarli a ritrovare di fatto tra le modificazioni
 del nostro umano pensiero nella posterità di *Caino* innanzi,
 e di *Cam*, *Giafet* dopo l'universale diluvio.

Pp. 54 sg.

[41] E colla divisione procedendo dalla cognizione delle parti,
 per via indi della composizione pervenire alla cognizione
 del tutto, che vuol sapersi, a quell'istessa fatta, che la
Giurisprudenza Romana, per arrecare in esempio una
 parte più luminosa di tutte le altre, che compongono quel
 tutto, che andiamo cercando, ella è una *scienza* della *mente*
de' Decemviri dintorno le civili utilità ne' tempi severi del
 popolo romano; e *scienza* insiememente del *linguaggio*, col

qual essi ne concepirono la Legge delle *XII Tavole*; la qual *Livio* chiama *fonte*, e *Tacito* appella *fine* di tutta la /

Romana Ragione: la quale scienza alle nuove occasioni delle civili faccende così pubbliche come private, in tempi d'idee più schiarite, e 'n conseguenza di tempi più umani, ella è ita spiegando sempre più e più la lor mente, con supplirne le mancanze, impropriando le parole della lor legge; e con ammendarne i rigori, dando loro sensi tuttavia più benigni: e tutto ciò a fine di serbar loro sempre istessa la volontà, o sia elezione del ben pubblico, che essi Decemviri si proposero, che è la salvezza della romana città: così *la Giurisprudenza del Diritto Naturale delle Nazioni* si consideri una *Scienza della mente dell'uomo* posto *nella Solitudine*, come *l'uomo* di *Grozio* e di *Pufendorfio*, ma preso da noi con catolici sensi, come di sopra; il quale voglia la *salvezza della sua natura*: la quale scienza ne addottrini, come alle nuove occasioni delle umane necessità o utilità, per varî costumi, e quindi per varî tempi e varî stati la *mente dell'uomo* solo siasi ita spiegando sopra al suo *primiero Fine* di voler conservata la sua natura; prima *con la conservazione delle Famiglie*; poi con la *conservazione delle Città*; appresso con la *conservazione delle Nazioni*; e finalmente con la *conservazione di tutto il Genere Umano*; per lo qual fine si dimostri, che gli *uomini empî dallo stato della Solitudine* furono con certe nozze dalla *Provvedenza* ritratti allo *stato delle Famiglie*; dalle quali nacquero le *prime Genti*, o vero *Attenenze*, o *Casati*; sopra le quali poi sursero le *Città*: dalle quali prime antichissime *Genti* deve incominciare a trattarsi questa *Scienza*, siccome indi ne incominciò l'*argomento* o sia la materia: e tutto ciò sopra quella *celebre regola, universal fondamento di tutta l'Interpretazione*, propositaci dal *Giureconsulto* con questo sapientissimo motto: *Quotiens lege aliquid unum, vel alterum introductum est, bona OCCASIO est* (non dice *Caussa*, perchè *cagione del Giusto* non è l'utilità variabile, ma la *Ragione Eterna*, che con le immutabili *proporzioni geometrica ed aritmetica* misura le utilità variabili alle varie occasioni di esse umane bisogne) *cetera, quae tendunt ad eandem utilitatem, vel interpretatione, vel certe jurisdictione suppleri*. E tale per indispensabile necessità dee procedere il ragionamento dintorno al *Diritto Naturale delle Nazioni secondo l'ordine Naturale dell'idee*; non, come altri imaginano d'aver fatto, che ne prepongono i *magnifici titoli* ai più grossi volumi, e nulla arrecano più di ciò, che volgarmente sapeasi, nelle loro Opere.

Pp. 56 sg.

[42] Ma sembra disperata impresa di poterne incominciare a intendere le guise; e per ispiegarle vi bisognerebbe la *Scienza d'una Lingua comune a tutte le prime Nazioni Gentili*. Imperciocchè hassi a stimare la vita del genere umano, qual è quella di essi uomini, che invecchiano con gli anni; talchè noi siamo i vecchî, e i fondatori delle nazioni sieno stati i fanciulli. Ma i fanciulli, che nascono in nazione, che è già fornita di favella, eglino di sette anni al più si ritrovano aver già apparato un gran *Vocabolario*, che al destarsi d'ogni idea volgare, il corron prestamente tutto, e ritrovano subito la voce convenuta per comunicarla con altrui; e ad ogni voce udita destano l'idea, che a quella voce è attaccata: talchè in formare ogni orazione essi usano una certa *sintesi geometrica*, con la quale scorron tutti gli elementi della lor lingua; raccolgon quelli, che lor bisognano, e ad un tratto li uniscono: onde *ogni una lingua è una gran scuola di far destre, e spedite le menti umane*. Apprendono di più i fanciulli delle nazioni mediocrementemente incivilite l'*abito di numerare*; il cui atto è astrattissimo, e tanto spirituale, che per una certa eccellenza è appellato *ragione*: talchè *Pitagora* pose tutta l'*essenza della mente umana ne' numeri*. Altro esercizio d'un'altra *spezie*, pur come di *Geometria*, è la *Letteratura*, o vero la scuola di leggere e di scrivere; la quale con quelle sottili e delicate forme, che si dicono *lettere*, ingentilisce a meraviglia le fantasie de' fanciulli, che in leggere o scrivere ogni parola scorrono gli elementi dell'*abici*, ne raccolgono le lettere che lor bisognano, e le compongono per leggerle, o per iscriverle: e pure la *Letteratura* è più corpolenta e più stabile del *Vocabolario*, e i *numeri* sono più astratti delle *lettere* e de' *suoni*; perchè le lettere lascian vestigi d'impressioni fatte negli occhî, che è il senso più acre ad apprendere e ritenere; le voci sono aria, che percuote gli orecchî, che si dilegua: ma il numero *pari* o *caffo*, per esempio, non tocca senso veruno in sua ragione di numero. Onde intendere appena si può, affatto immaginar non si può, come dovessero pensare i primi uomini delle schiatte empie in tale stato, che non avevano già innanzi udita mai voce umana; e quanto /

grossolanamente li formassero, e con quanta sconcezza unissero i loro pensieri, de' quali non si può fare niuna comparazione, nonchè coi nostri idioti e villani, che non san di lettere, ma co' più barbari abitatori delle terre vicine a' poli, e ne' diserti dell'Affrica e dell'America: dei quali i *Viaggiatori* pur ci narran costumi cotanto esorbi-

|
|
|
|
|
|
|
|
|
N
N

tanti dalle nostre ingentilite nature, che fanci orrore:
perchè costoro pur nascono in mezzo a lingue quantunque
barbare, e sapran qualche cosa dei conti, e di ragione.

Pp. 65 sgg.

[57] La prima e principal parte del Diritto Naturale delle
Genti da' *Giureconsulti Romani* si determina la *Religion*
verso Dio: perchè senza imperio di leggi, senza forza
/

d'armi uomo non può venire, nè durare in società con
altro uomo, essendo entrambi sommamente liberi in tale
stato, che per timore di una *Forza* all'umana d'entrambi
superiore, e 'n conseguenza per timore di una Divinità
comune ad entrambi: il qual timore della Divinità si ap-
pella *Religione*. [58] Or cominciando questa scienza, in ciò di
concerto con *Grozio* e con *Pufendorfio*, dall'*uomo solo*,
però intorno alle origini de' Gentili, l'*idee della Divinità*
non si può affatto intendere essersi destate prima, e poi
spiegate *nelle menti delle Gentili Nazioni*, che con *quest'Or-*
dine Naturale: che prima di tutte l'altre quelle d'una
Forza superiore alla umana fantasticata per Deità da uo-
mini tutti divisi e soli, fosse *da ciascheduno creduta prop-*
rio e particolare suo Dio: onde la *prima umana società*
conciliata dalla *religione*, fu quella dei *Matrimonî*, che
dovett'essere di certi uomini, che per timore di una Di-
vinità si ritrassero dal divagamento ferino, e nascosti per
le grotte dovettero tenervi ferme dentro appo esso loro
donne trattevi a forza, per usare con esse, liberi dallo
spavento, che dava loro l'*aspetto del Cielo*, di cui a certe
occasioni, che qui giù a suo luogo dimostreransi, avevano
imaginato la Divinità: perchè lo spavento divertisce dalla
venere gli spiriti, che abbisognano per usarla. In sì fatta
guisa la *Provedenza* da esso senso della libidine bestiale
incominciò a tingere nel volto degli uomini perduti il
rossore, di cui certamente niuna fu mai al mondo nazione,
che non si tinse; poichè tutte usano i concubiti umani:
però per una via distinta in *Adamo* ed *Eva*, i quali in
pena del peccato essendo già caduti dalla contemplazione
di Dio, all'istesso istante della caduta avvertirono alla lor
natura corporea, e s'avvidero della loro nudità, e si co-
vrirono le parti brutte a dire, non che a vedere; e *Cam*,
che sostenne vederle con riso del dormente padre *Noè*,
con la maledizione di Dio andò per l'empietà nella soli-
tudine bestiale. E questo è *uno di quei primi, oltra i quali*
è stolta curiosità di domandare altri primi: che è la *nota*
più grave della verità de' Principî: perchè se più in là
di *Cam* e *Giafet*, non ci fermiamo in *Noè* dopo l'univer-

sale diluvio, e se più in là di *Caino* non ci fermiamo in *Adamo* con un Dio di lui Creatore e del mondo, si domanda: *quando gli uomini al mondo cominciarono a vergognarsi nello stato della bestial libertà*; nel quale non potevano vergognarsi de' figliuoli, di cui essi erano per natura /
 superiori; non di loro stessi, che erano uguali ed egualmente accesi dal fomento della libidine. Onde, se non ci fermiamo nella vergogna d'una Divinità (ma non di Veneri nude, di nudi Ermeti, o Mercurî, nè di sfacciati Priapri), dagli uomini di Obbes, di Grozio, di Pufendorfio non può giammai aver potuto incominciar l'Umanità. [59] In tali incominciamenti di cose umane, i primi uomini dovettero fermare le prime donne nella Religione di quella Divinità, che gl'impediva ad usare la venere a cielo aperto: onde appo tutte le nazioni restò quel costume, che le *donne entrassero nella religione civile dei lor mariti*; come ne' loro sacrificî famigliari apertamente si ha de' *Romani*. Da questo *primo antichissimo principio di tutta l'Umanità*, gli uomini cominciarono tra loro a comunicare le idee, dandovi l'incominciamento i mariti con le lor donne innanzi di tutte le altre da *quella della Divinità che uniti gli avea nella prima società*, che certamente fu quella de' *matrimonî*. Dipoi nello *stato delle Famiglie*, queste Deitadi particolari di ciascun padre, unite in *intiere Attenenze*, fussero i *Dei de' padri*; come *Divi parentum* restaron pure interamente detti nella Legge delle *XII Tavole*, al capo de *Parricidio*. Unite poi le famiglie in *Città*, fossero i *Dei di ciascheduna patria*, che si dissero *Dii Patrî*, e fossero creduti perciò *Dei proprî de' Padri*, o sia dell'ordine de' *Patrizî*. Quindi nel tempo, che più *Città*, per l'uniformità dell'idee in *una stessa Lingua*, pervennero in intere nazioni, fossero i *Dei delle nazioni medesime*, come i *Dei d'Oriente*, i *Dei dell'Egito*, i *Dei della Grecia*. Finalmente nel tempo, che le nazioni si conobbero per cagioni di *guerre, alleanze, commerzî*, fossero i *Dei comuni al genere umano*: non la *Giunone de' Greci*, non la *Venere dei Troiani*; ma che ne' loro scambievoli giuramenti i *Greci* per la loro *Giunone*, i *Troiani* per la loro *Venere* intendevano

un Dio, che a tutti è Giove.

P. 70.

[65] Sopra questa naturalezza d'idee si ritrova il *Diritto naturale delle genti eroiche* per tal *differenza di natura* riputata da' *nobili sopra le plebi* delle prime città tanto diversa, quanto di *uomini* e di *fiere*; conforme a

quella, che de' forti sopra i deboli estima Achille appunto di leoni e di uomini. Quivi si scuopre il *Principio Naturale dell'Arcano delle Religioni e delle Leggi appo ordini di Nobili, o Sapianti, o Sacerdoti*; e della *Lingua Sacra*, o vero *arcana per tutte le Nazioni*, che finora appo i Romani è stata creduta volgarmente *Impostura de' Patrizi*, o vero *Nobili*.

Pp. 71 sg.

[67] Più a noi da presso le *nazioni vinte* col lungo *ubbidire alle nazioni dominanti*, tratto tratto avvezate a *sconoscere* i loro *vinti Dei*, ed a *temere i Dei vittoriosi*; e col lungo volger d'anni disusata la loro, *celebrando la lingua delle Religioni dominanti*, vennero naturalmente ad esser capaci d'esser loro *comunicati i Dei*, e le *nozze de' Popoli Principi*: nella quale ampiezza il *Diritto Naturale delle Nazioni* fu estimado *secondo l'idee* dell'umane necessità, o utilità delle *nazioni intiere*, ciascheduna essendo unita col vincolo d'una stessa Religione, e d'una medesima Lingua Sacra. [68] Tal *Lingua Sacra* della religione, che è quella della *Chiesa Latina e Greca*, unisce tutt'i popoli *cristiani* in una sola *Nazione* incontra ad *Ebrei, Maumettani e Gentili*: onde si rende ragione della natural malizia de' congiugnimenti tra uomini e donne di tai nazioni diverse. Ma in grado molto rimesso di quella è la malizia naturale, che contengono i congiugnimenti carnali con cristiane medesime senza le solennità de' matrimoni: perchè indi devono nascere figliuoli, a cui i parenti non possono insegnare con l'esempio la prima di tutte leggi dell'Umanità, e dalla quale l'Umanità ebbe il primo incominciamento, che è il timore di una Divinità, che dee aversi nel congiugnersi uomo con donna: e sì essi naturalmente peccano, usando /

la venere incerta, per mandare, in quanto ad essi appartensi, i loro parti nello stato della bestialità. [69] Tutto ciò è fondato sopra il secondo delli tre Principi di tutta l'Umanità, che noi proponemmo quei sopra: che gli uomini non si uniscano con le donne, se non sopra i principî d'una Religion Civile comune: per la quale con una medesima lingua, i figliuoli apparino le cose delle loro religioni e delle loro leggi, e così conservino, e perpetuino le proprie nazioni. Onde intendano alcuni chiari *filosofi di questa età*, che non per lo men regolato affetto alle loro Filosofie, condannando lo studio delle lingue dotte, sopra le quali sono fondate la nostra santa Religione e le nostre Leggi, | quali sono le *orientali*, la *greca*, e la *latina*, non vadano essi senza avvedersene a rovinare una coltissima nazione

|
|
|
|
|

N
N
N

| <
| <
|
|
|
|

sopra le altre tutte del mondo, unicamente in sommo grado colta per ciò, perchè per gli usi della religione, e delle leggi, devonsi tra' popoli cristiani coltivare le lingue più luminose di tutta l'Antichità.

P. 74.

[75] Le quali cose tutte ne dan motivo di meditare che *altri uomini, innanzi altri, dall'uomo di Grozio, di Pufendorfio, si ricevettero all'Umanità*: e si ritruova il *gran principio della prima Divisione de' Campi* ordinata dalla *Provedenza* per mezzo della *religione degli Auspicî*, e delle *Sepolture*: e quindi il *Principio*, onde le *Città* tutte sursero sopra *due Ordini*: uno de' *Nobili*, altro di *Plebei*; ma si fa più sublime scoperta in ciò, che 'l *Mondo delle Nazioni* è stato *ordinato* da *Dio*, osservato principalmente per l'attributo della *Provedenza*; per la quale è riverito da per tutto con l'idea della *Divinità*, o sia di *Mente che vede l'avvenire*, chè tanto significa *divinari*; e così l'importante costume *di seppellire i morti*, che da' Latini si dice *humare*, aver insegnato l'Umanità: dai quali due gran principî dee prendere incominciamento la *Scienza delle Divine ed Umane cose*.

Pp. 75 sg.

[77] Rimanci finalmente con *buon ordine di natura da spiegare le nostre idee* dintorno al Diritto delle Genti per la parte importantissima de' *Governi*, che era *l'ultima delle sette* che sopra ci abbiam proposta: la quale ci costa la maggior fatica di queste meditazioni, quanta vi volle ad entrar colla forza del nostro intendere nella natura dei primi uomini muti d'ogni favella per quelle stesse. Perchè finalmente ritrovammo che quelle stesse naturali cagioni che fecero la *lingua sacra* per *geroglifici* o *caratteri muti* appo tutte le prime nazioni, come appresso più spiegatamente si mostrerà, di cui erano *sapienti* i soli *nobili*, ed era *ignorata dal vulgo de' plebei*, della qual *lingua creduta divina* furono *dipendenze le prime antichissime leggi*, naturalmente avvenne che nel primo mondo delle nazioni i primi *governi* furono tutti *aristocratici*, o sia di *ordini di nobili*, i quali si ritrovavano essere stati gli *eroi* ne' tempi della loro *barbarie*, così de' *Latini*, come de' *Greci*, *Egizî*, *Asiani*. Ma tratto tratto venendosi tra le nazioni a formare i *parlari vocali*, ed a crescere i *Vocabolarî*, che noi sopra ragionammo essere una gran *scuola di far destre e spedite le menti umane*, i *plebei* vennero riflettendo a riconoscersi di una natura eguale a quella de' nobili: in conseguenza della qual conosciuta vera natura umana, *ricre-*

dendosi della vanità dell'eroismo, vollero essere co' nobili uguagliati nella ragione dell'utilità: per la qual cosa meno e meno sopportando il mal governo che facevano di esoloro i nobili sulla vana ragione della loro creduta eroica natura di spezie diversa da quella degli uomini, finalmente sopra le rovine del Diritto Naturale delle Genti Eroiche, estimado per maggioranza di forze, insurse il Diritto Naturale delle Genti Umane, che Ulpiano appella e diffinisce /

estimato per uguaglià di ragione, per lo quale nello stesso tempo che i popoli già naturalmente, o sia di fatto, si erano composti di nobili e di plebei, e più di plebei che di nobili, e con l'idee della moltitudine erano divenuti signori delle lingue, vennero i medesimi popoli naturalmente a farsi signori delle leggi nelle repubbliche popolari; o naturalmente passarono sotto le monarchie, le quali dettano le leggi con le lingue comuni de' popoli. [78] Così nelle persone de' monarchi si unirono gli antichissimi auspici, che si dice la fortuna delle condotte; si unirono i nomi delle nazioni, che è la gloria dell'impresè; e per gli auspici e i nomi in loro si unì il sommo impero dell'armi, con le quali essi difendono le proprie religioni e le proprie leggi, dalle quali si distinguono e si conservano le nazioni; e la signoria della lingua delle prime genti per geroglifici si conservò intiera così appo i popoli liberi in adunanza, come appresso i monarchi, ristretta ad una certa Lingua dell'Armi; con la qual lingua delle loro insegne e bandiere le nazioni comunicassero tra loro nelle guerre, nell'allianze, ne' commerzi; la quale qui appresso si ritrova il Principio della Scienza del Blasone; e la stessa si ritrova il Principio della Scienza delle Medaglie; che è la profonda ragione onde nelle nazioni già fornite di lingue convenute, i governi mutar si possono di monarchici in popolari, ed a rovescio: ma nella storia certa di tutti i tempi, di tutte le nazioni non mai si legge che in tempi umani e colti alcun de' due siasi cangiato in aristocratico. Onde si lascia ad intendere quanto i Filosofi abbiano con iscienza meditato su i principî de' civili governi, e quanto con verità Polibio abbia ragionato sulle loro mutazioni!

Pp. 82 sg.

[87] Per questa opinion falsa alla Legge delle XII Tavole egli è avvenuto lo stesso che avvenne alla sapienza di Zoroaste, di Trimegisto, d'Orfeo. Perchè essendosi imaginata tutta ad un colpo venuta da Atene, città allora di compitissima libertà, si appiccarono alle XII Tavole moltissimi diritti e ragioni

che furono alla plebe da' nobili dopo molto tempo e molte contese comunicati, come, sei anni dopo, i Connubî, che con gli Auspicî i Padri si avevano riserbati nella Tavola XI, cui dipendenze sono patria podestà, testamenti, tutele, suità, agnazioni, gentilità. [88] Quindi si elegga se in tal densa notte, per sì aspro mare, in mezzo a tanti scogli di difficoltà, debbasi seguire di correre sì crudel tempesta, che sconvolge dal fondo tutto l'umano raziocinio, per difendere l'Ombre del Tempo Oscuro e le Favole del Tempo Eroico che più tosto furono finte appresso che tali fossero da prima nate di getto: o dando alle favole per nostra ragione, que' sentimenti che essa ragion vuole, quando elleno finora non hanno ricevuto ogni interpretazione a capriccio: e facendo nostre le cose del Tempo Oscuro, che sono state finora di nessuno, e che in conseguenza legittimamente si concedono all'occupante; in sì fatta guisa dobbiamo ischia-

/
 rire queste notti, tranquillare queste tempeste, schivar questi scogli coi sopraposti Principî della Natura Eroica: sopra la quale, non ragionata con l'idee de' Filosofi, non fantasticata con quella de' Romanzieri, ma dal Primo Autore di tutta l'Erudizione Profana, Omero, fedelmente, per quanto appartiene a questi Principî, narrateci uniforme negli Achilli e ne' Polifemi; col comporvi una legge di Ligurgo, o sia stato pur costume di Sparta, per cui era proibito agli Spartani saper di lettera; il perchè perseverando tra loro la ferocia, restò lo Spartano Governo Aristocratico, come in ciò allo ingrosso tutti i Politici il riconoscono: repubblica del rimanente tutta dissimigliantissima dalle nostre, pur dall'ultima barbarie rimasteci (le quali perciò in questa coltissima Umanità presente debbonsi conservare con sopraffina sapienza); ma la Spartana per la ferocia ritenne assaissimo delli più antichi costumi eroici di Grecia, come tutti i Filologi vi convengono, che fu un ordine regnante di Eraclidi, o vero di Razze Erculee, sotto due re da cotal ordine eletti a vita: della qual forma appunto ritroverassi il Governo Romano, quando in Roma senza lettera affatto, o finchè i nobili soli seppero di lettera, durò la ferocia;

Pp. 118 sg.

[176] Ma uomini superstiziosi e fieri, ch'estimano la divinità dalla forza e non già dalla ragione, estimeranno altresì per cotal Diritto Divino giuste le vittime dagli imprudenti Agamennoni promesse in voto a' Dei vittoriosi di Grecia delle innocenti figliole Ifigenie; giuste ed esaudite dagli

/

Dei le *imprecazioni* fatte dagl'ingannati *Tesei* contro i casti *Ippoliti* lor figlioli calunniati; e molto più estimeranno *far sacrificî agli Dei de' violenti ingiusti*, che essi, per difendere contro la forza di quelli la lor ragione, sull'atto di farsi a esso loro i torti, li ammazzeranno: i quali dall'esser inimici, furono detti *hostiae*, e dall'essere stati vinti furono appellati *victimae*; onde appo i Latini antichi *supplicium* significò egualmente *vittima* e *pena*.

P. 119.

[177] E qui si trova l'*Origine de' Duelli* per quella *proprietà* per la quale restano estinte le controversie, ancorchè vi cada estinta la parte giusta; perchè quanto oggi, fondati i pubblici imperî, sono vietati, tanto innanzi di porsi le leggi furono necessari; talchè dovette nascere in questi tempi, che non si *duellasse* che sotto un *giudizio divino*, nel quale la parte oltraggiata chiamasse in testimonianza della violenza ingiusta una qualche divinità; e qui la prima volta si concepì quella formola tra le genti latine – *Audi Jupiter* – che più innanzi dissero – *AUDI FAS* – intendendo la *Ragione* per *Giove*: dal qual punto si abbozza il celebre *FAS GENTIUM*; che dà il *vocabolo* a tutta la *materia* di questa *Scienza*. [178] Venute le *guerre pubbliche*, e ritornato lo stato della forza, *ritornano i Governi Divini*, e con essi un *Dritto divino* delle genti: onde i *sovrani* ne' *manifesti* chiamano *Iddio a testimone* della necessità che han di venir essi all'armi, per difendere le loro ragioni; e a *lui appellano giudice e vendicatore del Dritto delle Genti loro violato*: per la qual perpetuità di costume umano le guerre lungo tempo a Romani restaron dette *duella*: e ne' tempi barbari ultimi con questa proprietà di una *purgazione civile* sotto il giudizio di Dio, le nazioni di settentrione risparmiarono queste guerre private per tutta Europa. Ma ciò che più importa è, che qui si scopre il *principio della Giustizia esterna delle Guerre*, per entrambe le di lei parti; *una*, che le facciano le *civili potestà*, che non riconoscono *superiore* altri che *Dio*: l'altra, che le portino innanzi *intimate*.

P. 120.

[179] In questi *antichissimi duelli* si trova il comun principio di quel *Dritto Natural* delle Genti, che il *Pareggiatore del Dritto Mosaico*, e *quelli dell'Ateniese col Romano* osservano comune tra gli *Ebrei*, *Greci* e *Latini*, di uccidere il ladro, come si è detto di sopra, con *la proprietà*, che qui or si considera, che se 'l ladro si difenda con armadura il giorno, bisogna che precedano le grida *al ladro*, al

ladro; il quale costume dovette essere per natura comune alle mentovate, ed a tutte le altre nazioni: le *quali grida* fa d'uopo essere state le prime *obtestationes Deorum*, per difendere le messi e biade da' ladri empî: i quali *scongiuramenti*, venute poi le *guerre pubbliche*, passarono ne' *manifesti* de' principi, come testè si è dimostrato: talchè qui si è scoperta l'*origine* d'intimare per gli *araldi* le guerre: lo che fanno con una *lingua naturale*, da comunicare tra loro le nazioni di articolate lingue diverse, che è una certa *Lingua dell'armi propria del Diritto delle Genti* – che nel *Libro seguente* ritroveremo essere il *principio* dell'*Imprese eroiche*, del *Blasone*, delle *Medaglie*.

Pp. 120 sg.

[181] Altra *principal parte di tal Diritto Divino* fu quello appellato del *Nodo*, che gli stessi *Pareggiatori Attici* non osan dirlo essi tragittato di *Grecia* in *Roma*, che pur nella storia favolosa de' Greci fu detto *Nesso*, come qui /

appresso si troverà, come *nexus* fu detto da' Latini; e restò a' Romani, nel famoso *capo* della Legge delle *XII Tavole*, conceputo con questi vocaboli di *prigioniero* e di *schiaivo* – *Qui nexum faciet mancipiumque* – per lo quale i *creditori*, implorata prima *la fede degli Dei*, che fu il primo e proprio *implorare Deorum fidem*, e la *fede*, intesa per la *forza*, bisognò esser in quel rozziissimo tempo una *corda di vinchi*; chè tal dovette prima nascere ne' tempi che non vi era altr'arte che villereccia, e ne restò *vimen* pur a *vi* detto a' Latini; con la qual corda strascinati a forza i debitori, li ligavano in certi campi, perchè loro soddisfacessero i debiti con le fatiche: e in questo *abbozzo di ripresaglie* si ritrova il *principio delle Obligazioni*, che cominciò col *carcere privato* in casa, e si spiegò con la *schiavitù* poi fuori nelle guerre.

Pp. 121.

[182] Finalmente si scoprono tutte le *ragioni umane sparse di spaventose e crudeli religioni*; che si difendevano col *terror degli Dei* e con la *forza dell'armi*; e si diceva, per esempio, *Dei Ospitali* il diritto dell'ospizio; *Dii Penates* la ragione del matrimonio; *Sacra patria*, o *paterna*, la patria podestà; *Dii Termini*, il dominio del potere; *Dii Lares*, quel delle case; e di questi nella Legge delle *XII Tavole* ne passò quello – *Jus Deorum Manium* – per lo diritto della sepoltura. E ne' tempi barbari ritornati sursero tante *Terre* e *Castella* con *nomi di Santi*; e innumerevoli *Vescovadi* si ergettero in *Signorie*: ne' quali tempi,

nulla soccorrendo loro le Leggi, spente dalla barbarie dell'armi, custodivano i loro diritti umani con la Religione, che era sola restata loro.

Pp. 123.

[186] Talchè per questi principî unicamente placar si possono tutte queste, altrimenti disperate, difficoltà – che i plebei per liberare i loro corpi dal diritto eroico del Nodo, o sia del carcere privato, desiderano comunicarsi loro il diritto eroico degli Auspicî de' Nobili, che essi si avevan chiuso tra loro nella Tavola XI; al quale non potevano pervenire se non comunicati loro i connubî, i consolati e i sacerdozî, a' quali tutti erano attaccati gli Auspici de' Nobili. Onde s'intenda quel motto di Livio preso finora troppo confusamente, che con la legge Petelia dello scioglimento del Nodo, ALIUD INITIUM LIBERTATIS EXTITIT!

Pp. 124 sg.

[187] [...] Tre

anni dopo finalmente per la legge Petelia fu sciolto affatto il diritto eroico del Nodo; onde potè tutta sorgere, che tanto suona EXISTERE, la libertà popolare. Tanto vi volle per isciorsi affatto quel nodo, sopra il quale Romolo aveva ordinato la città con le clientele! [188] Guerreggiò dunque la plebe romana sotto il Nodo di Romolo per la vita che aveva salva nel di lui asilo: guerreggiò poi sotto il Nodo di Servio Tullio per la libertà naturale, che per lo censo aveva col naturale dominio de' campi, che sarebbe a lei stata tolta con la schiavitù: e per la vita e per la libertà naturale fansi ostinatissime guerre. Ma la plebe finalmente sotto il

/ Nodo della Legge delle XII Tavole, nella quale i Padri, rilasciatole il dominio ottimo de' campi, chiusero gli auspicî pubblici dentro il lor ordine, guerreggiò per la libertà civile, e per fini veramente magnanimi: che accesa con queste contese eroiche in casa, si sforzava fuori fare dell'impreseroiche in guerra: per approvare a' Padri che era pur degna la plebe de' loro connubî, de' loro imperî, de' loro sacerdozî, come pur una volta Sestio tribuno della plebe il rinfaccia a' Padri, appo Livio. Perchè le contese eroiche furon tutte di Ragione, che i plebei volevano riportare per confession pubblica de' medesimi nobili, e con l'autorità delle loro medesime leggi. Onde con sì fatte contese crebbe la romana Virtù in casa e la Grandezza fuori: al contrario di quelle appresso de' Gracchi, che furono contese di potenza: per le quali la libertà prima si accese in

fazioni: poi arse in tumulti; finalmente in guerre civili si incenerì. [189] Talchè il *giusto punto* della *romana felicità* egli fu il tempo istesso che si *compìe dentro* la *civile libertà*; e con le *vittorie cartaginesi* per l'*imperio* di tutto il *mare* si gettarono fuori le *fondamenta* all'*imperio* del *mondo*. Fra tutto il qual tempo innanzi il Senato, per tenere la plebe povera in casa, era magnanimo e clemente, non che giusto co' vinti; a' quali altro non toglieva che la licenza d'offendere, con tòrre loro la ragione sovrana dell'armi. Sicchè la Legge delle XII Tavole per lo Diritto Ottimo privato comunicato a' plebei, e per lo publico chiuso tra' nobili, fu il fonte di tutta la romana Virtù, e per lei della romana Grandezza. Onde si veda se a compiacenza o per merito Cicerone anteponga il suo libretto della Legge delle XII Tavole a tutte le librerie de' Greci filosofanti!

N
N
N
N

Pp. 129 sg.

[199] Da questa giurisprudenza tutte le *ragioni umane* del primo Mondo delle Nazioni, siccome erano guardate con aspetto di cose divine, così erano trattate tutte con verità, come egli conveniva alla semplicità della fanciullezza delle medesime. Perchè si acquistavano con *vero Uso*, ossia con veramente stare coi corpi lunga età in certe terre postati: onde l'*Usucapione*, come egli fu il primo, così restò il principal modo di *legitimare* le *Sovranità appo tutte le nazioni*: tanto è lontano dal vero che fu propria de' cittadini romani! la qual falsa oppenione fin ora ha turbato tutti /

gli autori di questa dottrina. Oltre il *vero Uso*, acquistavano con *vera Mano*, con *vera Forza*; che è 'l principio delle *Mancipazioni*, e delle cose dette *Mancipi*, o siano le *prede di guerra*, delle quali si acquistava il *Dominio Ottimo*, o sia *fortissimo*: ed oltre i *dominî*, che con *vero uso*, con *vera mano*, le *Obbligazioni* si contraevano con *vero Nodo*; per lo quale da' *vincti*, o vero obbligati in casa, provennero fuori – *victi* – i ligati in guerra con la schiavitù:

P. 134.

[208] Ma niuna cosa più della Legge delle XII Tavole con grave argomento ci approva che, *se avessimo la storia delle antiche leggi de' popoli, avremmo la storia de' fatti antichi delle Nazioni*: perchè dalla natura degli uomini uscendo i loro costumi, da' costumi i governi, da' governi le leggi, dalle leggi gli abiti civili, dagli abiti civili i fatti costanti pubblici delle nazioni, e con una certa *arte critica*, come quella de' *giureconsulti*, alla certezza delle leggi riducendo i fatti d'incerta o dubbia ragione: i *veri elementi della*

|
|
|
|
|

storia sembrano essere questi *principî di morale, politica, diritto e giurisprudenza del genere umano*, ritrovati per questa nuova *Scienza dell'Umanità*; sopra i quali si guida la *Storia Universale delle Nazioni*, che ne narra i loro *sorgimenti, progressi, stati, decadenze e fini*. Ma per determinare e i *certi tempi* e i *certi luoghi* donde esse incominciarono, non ci soccorrono i *due occhi*, come sin ora sono stati usati, *della Storia*, che sono la *Cronologia* e la *Geografia*. x

P. 152.

[251] Dipoi la necessità dello spiegarsi per comunicare le sue idee con altrui, e, per inopia di parlari, lo spirito tutto impiegato a pensare di spiegarsi fa i *mutoli* naturalmente *ingegnosi*; i quali si spiegano per *cose ed atti* che abbiano *naturali rapporti all'idee* che vogliono essi significare. Qui si trova i *primi* essere stati *parlari muti* delle prime nazioni; che dovettero significare gli antichissimi Greci per la voce $\mu\upsilon\theta\omicron\sigma$, che loro significa *favola*, che a' Latini sarebbe *mutus*; e *fabula* agl'Italiani restò a significare *favella*, e le *favole* furono il primo *FAS GENTIUM* – un *parlare immutabile* – onde *Varrone* da *For* disse *Formulam naturae* il *Fato*, il *parlar eterno di Dio* – e i Romani n'ebbero i *Fasti* comuni, e per li Pretori, che con formole inalterabili rendessero ragione in pace, e per li *Consoli*, che con le *formole araldiche* la rendessero nelle guerre.

P. 153.

[254] Perchè gli uomini ignoranti delle cose, ove ne vogliono far idea, sono *naturalmente* portati a concepirle per simiglianze di cose conosciute, ed ove non ne hanno essi copia, l'estimano dalla loro propria natura, e perchè la natura a noi più conosciuta sono le nostre proprietà, quindi *alle cose insensate e brute* danno *moto, senso e ragione*; che sono i *lavori più luminosi della Poesia*: ed ove queste proprietà loro non soccorrano, le *concepiscono per sostanze intelligenti*, che è la nostra propria sostanza umana, che è 'l *sommo divino artificio della poetica facoltà*: col quale, a *simiglianza di Dio*, dalla nostra Idea diamo l'essere alle cose che non lo hanno. [255] Qui si scopre il *primo gran Principio delle Favole poetiche*, in quanto elleno sono caratteri di sostanze corporee, immaginate intelligenti, spiegantine i loro effetti corporei per mezzo delle modificazioni de' nostri animi umani; e se ne addita *la prima di tutte*, e si spiega *la guisa* com'ella nacque, e si determina il *tempo* in che nacque, che gli uomini della bestial solitudine, al-

meno, come in quello loro stupore, più risentiti, non *sap-
piendo la cagione del fulmine*, che essi non avevano giam-
mai innanzi udito, come tanti fanciulli, *tutta forza*, che
spiegavano le loro passioni urlando, brontolando, fremendo
– lo che essi non facevano che alle spinte di violentis-
sime passioni – *immaginarono il cielo un vasto corpo ani-
mato, che urlando, brontolando, fremendo parlasse, e volesse
dir qualche cosa*. Quindi si medita nelle guise, l'istesse
affatto che quelle con cui, come gli *Americani*, ogni cosa
o nuova o grande che vedono, credono esser Dei, così ne'
tempi superstiziosi di essa Grecia, i greci uomini *coloro
che con nuovi ritrovati giovassero il genere umano* guarda-
rono con *aspetto di Divinità*; ed in cotal guisa avessero
fantasticato i loro Dei.

P. 154.

[257] Così nacque la *prima Favola, primo Principio della
Poesia Divina dei Gentili*, o sia de' *Poeti teologici*; e nac-
que, quale l'ottima favola dee essere, *tutta ideale*; che
dall'idea del poeta dà tutto l'essere alle cose che non lo
hanno: che è quello che dicono i *maestri di cotal arte*, che
ella sia tutta *fantastica*, come di *pittore d'idea*, non *ica-
stica*, quale di *pittore di ritratti*: onde i *poeti*, come i *pit-
tori*, per tal *simiglianza di Dio creatore* sono detti *divini*;

[258] nacque con tutte le sue *tre principali Proprietà*. I. *Im-
possibile credibile*, perocchè ella è *impossibile*, perchè dà
mente al corpo; e nello stesso tempo *credibile*, tantochè
coloro i quali la si finsero, la credettero. II. All'eccesso
maravigliosa e perturbante, che indi in poi fe' vergognare
gli uomini di usar la venere allo scoperto del cielo, e per
usarla fe' nascondere per entro alle spelonche. III. *In
sommò grado sublime*, quanto è il massimo degli Dei esso
Giove, e *Giove fulminante*:

x

x

P. 156.

[263] Della quale antichis-
sima lor natura troppo evidenti vestigi ci sono restati in
esse lingue volgari: come nella latina, i *Romani*, per esem-
plo, *ignoranti dell'astuzia della guerra, del fasto e de' pro-
fumi*, poichè avvertirono il primo costume ne' *Cartaginesi*,
il secondo ne' *Capuani*, il terzo ne' *Tarantini*, essi ogni
uomo del mondo, nel quale dipoi rincontrarono sì fatti
costumi, appellarono o *Cartaginese*, o *Capuano*, o *Taran-
tino*: che è stata finora creduta *antonomasia* finta da ca-
priccio di poeti particolari; la quale provenne da neces-
sità di natura di sì fattamente pensare e spiegarsi a tutte
le gentili nazioni comune. Talchè di sì fatti caratteri si

trova essere il *Vocabolario di tutte le prime nazioni gentili*, che ci spiegherà il *Linguaggio de' Principi del Diritto Natural delle Genti*:

P. 161.

[275] Il quinto Principio dell'Oscurità delle favole egli è che le menti delle nazioni greche col più e più spiegarsi all'infinito, naturalmente andarono ad ingrandire le favole contro la mente cortissima de' primi loro fondatori, e con lo allontanarsene ne vennero ad impropriare di molto le significazioni primiere. Così, per esempio, a capo di secoli, intesa la vera altezza del cielo e delle stelle per grandissimi spazî sopra la cima del *monte Olimpo*, dove fino a' tempi di *Omero erano stati allogati gli Dei*, esse *nazioni greche inalzarono naturalmente i loro Dei alle stelle*: e quella espressione d'*inalzare il grido alle stelle* divenne *iperbole*, che prima si disse con verità.

Pp. 163 sg.

[280] L'Oro finalmente

della povera e semplice frugalità de' primi uomini greci, quando era ancora in zolle, nè vi era ancora l'arte di ridurlo in massa, molto meno di dargli lo splendore, e non se ne poteva avere idea di veruna utilità, si ritrova essere stato il *frumento*: onde il *Nilo* fu detto χρυσορροαζ *portator d'oro*, e *fiumi d'oro* il *Pattolo*, il *Tago* ed altri fiumi, cioè *portatori di abbondanti biade di frumento*. Perchè fu la

stessa l'età dell'oro de' Greci che l'età di Saturno de' Latini, detto così *a satis*, da' seminati che per mietere usò la *Falce*. Del rimanente i *Dei praticavano con gli uomini* in questa età a quella fatta che gli *eroi* si dissero figlioli degli Dei: *Astrea abitava in terra*; perchè eran creduti regnare i Dei, che con gli auspici comandassero le umane cose: e l'*innocenza* era tale, quale quella di *Polifemo*, che dice ad *Ulisse* esso e gli altri giganti curare le loro famiglie, e nulla impacciarsi delle cose altrui. Tutte le altre idee attaccatele di un *eroismo pastoreccio galante* furono desiderî d'ingegni dell'età di Mosco e di *Anacreonte marci d'amore delicatissimo*. Poi l'oro non ebbe altro uso che di metallo, con l'istessa indifferenza che 'l *ferro*. E con questa *Allegoria costumata* si schiarisce il vero di tutte le Favole ove entra il carattere d'oro, o *tesoro*, o *ricchezza*; e si *difendono gli eroi d'Omero dalle lorde tacce dell'avarizia*, che voglion essi cangiare i loro scudi di ferro con gli altrui d'oro, e, cangiati, non ne rendono contracambio. Lunga età dopo, dal pregio e dal colore di così gran frutto del-

l'industria, e sì necessario all'umano mantenimento, il metallo fu detto oro.

Pp. 167.

[285] Il settimo e più di tutti gli altri *natural Principio dell'Oscurità delle Favole*, fu egli il *Segreto della Divinazione*; per cui i Poeti si dissero *μυσται*, che Orazio volta *Deorum Interpretes*: onde le Favole dovettero esser i loro misteri, e i caratteri poetici la *Lingua Sacra de' greci*. Così la *Serpe*, per esempio, significò a' poeti eroi la Terra; perchè ha la spoglia cangiante di nero, verde e giallo, che ogni anno pur muta al sole. Onde l'*Idra* è la gran selva della terra, che recisa ripullula via più capi, detta da *ὕδωρ*, *acqua*, del passato diluvio; ed *Ercole* la spense col fuoco, come fanno ancor oggi i nostri villani, ove sboscano le selve. Onde *Calcante*, celebre indovino appo *Omero*, interpreta la *serpe* che si divora gli otto passerini, e la madre altresì, significare la *Terra Trojana*, che a capo nove anni verrebbe in potere de' Greci: a' quali pure da *οφιζ* *serpe*, restò detta *οφέλεια* la *preda di guerra*. E così può esser vero che i Poeti involsero dentro i velami delle Favole la loro Sapienza.

N
N
N
N

Pp. 171 sgg.

[295] Col lungo volger d'anni, e molto cangiar de' costumi, sporcate, quanto nella *favola d'Apollo* vedemmo, le greche religioni, sorse il *grande Omero*, il quale riflettendo sopra la corruzione de' suoi tempi, dispose tutta l'*Iconomia dell'Illiade* sopra la *Provedenza*, che noi stabilimmo Primo Principio delle Nazioni, e sopra la *Religione del giuramento*, col quale *Giove* solennemente giurò a *Teti* di *riporre Achille in onore*, il quale era stato oltraggiato da *Agamennone* per la ad esso lui da quello tolta a forza *Criseide*; per lo quale regola così e governa le cose de' Greci e de' Trojani per tutti i molti, varî e grandi anfratti di quella guerra, che alla per fine dalle cose istesse vada ad uscire l'adempimento della sua giurata promessa. Insieme vi espone in *comparsa* posti al *confronto* essa *virtù* ed esso *vizio*: perchè le religioni poco valevano a tenere in dovere i greci popoli; e fa vedere che l'*Ospizio violato da Paride*, e la sua incontinenza cagiona tutta la rovina al regno di Troja: allo 'ncontro *Achille*, il massimo de' *Greci Eroi*, il

/ quale porta seco la fortuna di quella guerra, che *sdegnava una Donzella Regina straniera*, che gli offre in moglie il di lei padre *Agamennone*, principe della Greca alliaata, perchè non abbia con esso lei auspici comuni, i professa voler prender moglie nella sua patria, quella che ad esso

[298] Perchè per venire gli uomini alle sublimi Metafisiche ed alle Morali quindi ragionate, la *Provedenza* così permise regolarsi le cose delle Nazioni, che come gli uomini particolari naturalmente prima sentono, poi riflettono, e prima riflettono con animi perturbati da passioni, poi finalmente con mente pura: così il Genere Umano prima dovette sentire le modificazioni de' corpi, indi riflettere a quelle degli animi, e finalmente a quelle delle menti astratte. Qui si scopre l'*importante Principio* di quello che *ogni lingua*, per copiosa e dotta che ella si sia, incontra la *dura necessità di spiegare le cose spirituali per rapporto alle cose de' corpi*: ove dentro si scopre la *cagione* della invano fin oggi desiderata *Sapienza de' Poeti Teologi*: la quale si avvertisce dentro le *occasioni* e le *comodità*, le quali congiunte con la *riverenza*, che naturalmente si porta alla *Religione* ed all'*Antichità*, che quanto è più oscura, è più venerabile; le *Favole* diedero a' *Filosofi* di *inalzarsi a meditare*, e insieme spiegare le loro *Scienza Riposte*: onde essi diedero alle *Favole Interpretazioni* o *fisiche* o *morali* o *metafisiche*, o di altre scienze, come loro o l'impegno o 'l capriccio ne riscaldasse le fantasie: sicchè essi più tosto | con le loro *Allegorie Erudite* le *finsero Favole*; i quali | sensi dotti i primi autori di quelle non intesero, nè per | la loro rozza ed ignorante natura potevano intendere: anzi | per questa istessa loro natura concepirono le *Favole* per | *narrazioni vere*, come sopra dicemmo, delle *loro divine ed* | *umane cose*. [299] Così, per trattenerci in esempli de' nostri stessi | Principî, d'*Interpretazion Fisica* son quelle: il *Caos* per | li *Poeti Teologi* egli fu la *confusione de' semi umani*; poi | questa voce, oscuratasene la propria idea, diede il motivo | a' *Filosofi* di meditare *nella confusione de' semi della na-* |
/ *tura universale*, ed insieme l'agio di spiegarla col | nome *Caos*; così *Pane*, che per li *Poeti* significò *tutta la* | *natura degli uomini*, così *ragionevoli*, come *mescolata di ra-* | *gionevoli e di bestiali*, fu preso da' *Filosofi* a significare la | *natura universale delle cose*; così *Giove*, che a' *Poeti* fu il | *cielo che fulmina*, onde agli atterriti giganti, ovunque guar- | dassero, parve di vedere *Giove*, laonde essi si nascosero | sotto i monti, diede motivo ed agio a Platone di meditare | nella *natura dell'Etere*, che penetra e move tutto; e fer- | mare la sua *Circompulsione* su quel motto: *Jovis omnia* | *plena*. [300] Per esempio d'*Interpretazion morale*, la favola di | *Tizio gigante eternalmente depredato il fegato e 'l cuore dal-* | *'Aquila*, che per li *Poeti* volle dire *la terribile e spaven-* | *tosa superstizion degli auspicî*, fu ella acconcia ad esser | presa da' *Filosofi* per significare i *rimorsi della rea co-* |

scienza. [301] Finalmente per esempi d' *Interpretazion Metafisica*, l' *Eroe de' Poeti*, che generato con gli auspicî di Giove era perciò creduto da' *Poeti Teologi d'origin divina*, diede occasione ed agio di meditare e spiegare il loro *Eroe a' Filosofi*, che fosse quello in cui per forza della meditazione dell'Eterne Verità che insegna la Metafisica, divenisse di una *natura divina*, per la quale naturalmente operasse con virtù: e quel *Giove* – che co' primi fulmini chiamò pochi de' giganti, come pochi in quel loro stupore dovettero essere i risentiti a riceversi all'Umanità, onde vi riuscirono signori sopra i molti stupidi, che non vi si ricevertero che con la fuga de' mali che loro portavano i *licenziosi violenti di Obbes*, che furono ricevuti da' signori come da servi, onde le Republiche Aristocratiche furono dette *Governi di pochi*, come sopra si è divisato – fu trasportato a *quel Giove* che a pochi dà la buona indole di divenire filosofi, e se ne improprio il motto

... *Pauci quos aequus amavit
Jupiter.*

In sì fatte guise *Urania* – che per li *Poeti* fu l'osservatrice del cielo per prendere gli auspicî, a fin di celebrare le nozze con la volontà di Giove, il perchè è *figliuolo di Urania Imeneo*, Dio delle nozze solenni – ne' tempi eruditi diventò l' *Astronomia*, che noi sopra abbiam dimostrato essere stata la *prima di tutte le Scienze Riposte*.

Pp. 175 sg.

[303] Anzi *senza Religioni* non sarebbero nate tra gli uomini nè meno le *Lingue*, per quello che sopra si è ragionato, che non possono gli uomini avere in nazioni convenuto, se non saranno convenuti in un pensiero comune di una qualche Divinità. Onde dovettero le *Lingue* necessariamente incominciare appo tutte le nazioni d' *una spezie divina*: nel che, come abbiame nel *Libro antecedente* dimostro per l' *Idee*, così qui troviamo che per le *Lingue* si distinse l' *Ebrea* da quella delle *genti*; che l' *ebrea* cominciò, e durò *Lingua d'un solo Dio*; le *gentilesche*, quantunque avessero dovuto incominciare da uno Dio, poi mostruosamente andarono a moltiplicarsi, tanto che *Varrone* giugne *tra le genti del Lazio* a noverarne ben *trentamila*; che appena tante sono le voci convenute che oggi ne compongono i *grandi Vocabolarî*. [304] La *guisa del loro nascimento*, o sia la *Natura delle Lingue*, troppo ci ha costo di aspra meditazione; nè, dal *Cratilo* di *Platone* incominciando, del quale *in altra Opera di Filosofia* ci siamo con error dilettrati, insino a

Wolfgang Lazio, Giulio Cesare Scaligero, Francesco Sanzio, ed altri, ne potemmo in appresso mai soddisfare l'intendimento: talchè il signor *Giovanni Clerico*, a proposito di simiglianti cose nostre ragionando, dice che non vi sia cosa in tutta la Filologia che involva maggiori dubbiezze e difficoltà. Perchè vi voleva una fatica tanto spiacente, molesta e grave, quanto ella era di spogliare la nostra natura, per entrare in quella de' primi uomini di *Obbes*, di *Grozio*, di *Pufendorfio*, muti affatto d'ogni favella, da' quali provennero le lingue delle Gentili Nazioni. Ma siccome noi forse entratici scoprimmo altri *Principî della Poesia*, e trovammo le prime nazioni essere state di Poeti,

/
 in questi stessi Principî ritrovammo le vere *Origini delle Lingue*. [305] Scoprimmo i Principî della Poesia in ciò, che i primi uomini senza niuna favella dovettero come *mutoli* spiegarsi con *atti muti*, o con corpi che avessero naturali rapporti all'idee che volevano essi significare, come per questo esempio: per significar l'*anno* non avendo essi convenuto ancora in questo vocabolo, del quale poi si servì l'*Astronomia* per significare l'intiero corso del Sole, per le case del Zodiaco, eglino certamente nella loro *età vil-lereccia* dovettero spiegare col fatto più insigne che a' contadini in natura ciascun anno addivenga, per lo quale essi travagliano tutto l'anno, e nell'età delle genti superstiziose, come ancor sono ora gli *Americani*, che ogni cosa grande, a misura della loro capacità, credono e dicono essere Dio, come assolutamente egli è un grande ritrovato dell'industria umana le *messi*, avessero con una *falce* o col *braccio in atto di falciare fatto cenno di avere tante volte mietuto* quanti anni volevano essi significare: e di quei primi uomini che avevano ritrovato le *messi*, per quello che sopra ragionammo de' *Caratteri Poetici*, fecero carattere divino *Saturno*: e così Saturno fu *Dio del Tempo* appo i *Latini* nello stesso sentimento che fu chiamato *Κρονοζ* da' Greci: e la *falce di Saturno* non più miete vite di uomini, ma miete *messi*: le *ale*, non perchè il Tempo voli (le quali *allegorie morali ragionate* nulla importavano a' primi uomini contadini che volevano comunicar tra esso loro le loro iconomiche faccende), ma era *insegna* che l'agricoltura, e per quella i campi colti erano in ragione *degli Eroi*, perchè essi soli avevano *gli auspici*. A questa guisa tutti i *tropi poetici* de' ritrovatori delle cose, per le cose medesime ritrovate, che sono allogati sotto a spezie della *metonimia*, si scoprono essere *nati dalla natura delle prime nazioni*, non da capriccio di particolari uomini valenti in poesia.

Pp. 176 sg.

[306] Più s'innoltra la meditazione, e si trova che questi parlari furono i più proprî sulle false idee de' fondatori delle Gentili Nazioni: che le cose *necessarie o utili al genere umano*, per ciò che ragionammo qui sopra nella *Poesia*

/ *Divina*, credettero essere sostanze, e sostanze animate e divine: onde provennero ai poeti ultimi *Giove per lo cielo che tuona, Saturno per la terra seminata, Cerere per lo grano, e i trentamila Dei di Varrone*. Sopra la qual falsa ipotesi o credenza può esser vera quella *tradizione*, della quale comunemente pur fanno menzione i *Filologi*, che i primi parlari significavano per natura. E quindi si tragge altra *dimostrazione della Verità della Religion Cristiana* che *Adamo* illuminato dal vero Dio impose i nomi alle cose dalla loro natura; però non potè per via di sostanze divine, perchè intendeva la vera Divinità, ma di *naturali proprietà*: onde è che la *Lingua santa* non ha la vera Divinità replicata giammai; e nell'istesso tempo *vince di sublimità l'eroica del medesimo Omero*.

P. 178.

[308] Appresso, ritrovati i parlari convenuti fra le nazioni, i *Poeti della terza età* – i quali certamente tra *Greci*, e poco appresso osserveremo appo i *Latini*, e per uniformità di ragione appo tutte *le nazioni antiche*, scrissero *prima de' prosatori* – avessero detto, come *Virgilio*:

Post aliquot mea regna videns mirabor aristas:

lo che dimostra l'infelicità dello spiegarsi delle prime genti latine, per la cortezza delle loro idee e per la loro povertà de' parlari. Finalmente avessero detto con alquanto di più spiegatezza:

Tertia messis erat:

come ancor oggi i *villani del contado Fiorentino* numerano *tre anni*, per esempio, con dire: *abbiam tre volte mietuto*.

Pp. 178 sgg.

[309] In cotal guisa della *Lingua muta* de' bestioni di *Obbes*, semplicioni di *Grozio*, solitari di *Pufendorfio* incominciati a venire all'Umanità, cominciassi tratto tratto *a formare la Lingua di ciascheduna antica nazione*, prima delle volgari presenti, *Poetica*; la quale dopo lungo correre di se-

coli si trovò appo i popoli primieri ciascuna in tutto il suo corpo nel quale ci provenne, composta di *tre parti*, come ora l'osserviamo di *tre spezie diverse*: [310] delle quali la *prima* è di *Caratteri di false Divinità* – nella quale entrarono tutte le *Favole degli Dei*, de' quali la *Teogonia di Esiodo*, che visse certamente innanzi d'*Omero*, è un *Glossario* della prima lingua di Grecia, siccome i *trentamila Dei di Varrone* sono un *Vocabolario* della prima lingua del Lazio; chè *Omero* istesso in cinque o sei luoghi di tutti e due i suoi *Poemi*, ove fa menzione di una lingua antica di Grecia, che si era parlata innanzi de' suoi eroi, la chiama *Lingua degli Dei*: alla qual lingua corrispondono i *Geroglifici degli Egizî*, o vero i loro *caratteri sacri* de' quali *s'intendevano i soli Sacerdoti*, che *Tacito*, quasi odorando queste nostre cose, chiama *SERMONEM PATRIUM* – *parlar natio* – di quell'antichissima na-

/

zione – talchè appo gli *Egizî*, *Greci* e *Latini* si fatti *parlari divini* dovettero essere ritrovati da' *Poeti Teologi*, che furono quelli della *Prima Età Poetica*, che fondarono queste tre nazioni. [311] La *seconda* è di *Caratteri Eroici*, la qual contiene tutte le *Favole eroiche* ritrovate dalla *Seconda età Poetica*, che fu quella de' *Poeti Eroi* che vissero innanzi di *Omero*: e fra tanto V si formava la *Lingua Divina* e la *Lingua Eroica*, nascendo e moltiplicando i *parlari articolati*, si andò formando la *terza parte della terza spezie*, quale è di *parlari per rapporti o trasporti naturali* che dipingono descrivendo le cose medesime che si vogliono esprimere: della qual lingua si ritrovarono già *forniti i popoli greci* a' tempi di *Omero*, con la differenza che anche oggi si osserva nelle *Lingue Volgari* delle nazioni, che sopra una stessa idea *parlasse più poetico un popolo che un altro di Grecia*: da' quali tutti ne scelse *Omero i migliori* per tesserne i suoi *poemi*: onde avvenne che quasi tutti i popoli della Grecia, ciascuno avvertendovi dei suoi natii parlari, ognun pretese essere *Omero* suo cittadino. [312] Alla stessa fatta *Ennio* dovette fare de' *parlari del Lazio*, che riteneva ancor molto del barbaro; come certamente *Dante Allighieri*, nel cominciarvisi a mitigar la barbarie, andò raccogliendo la locuzione della sua *Divina Comedia* da tutti i *dialetti d'Italia*. Onde, come nella *Grecia non provenne Poeta maggior d'Omero*, così nell'*Italia non nacque Poeta più sublime di Dante*, perchè ebbero entrambi la fortuna di sortire incomparabili ingegni nel finire l'età poetica d'entrambe le nazioni.

cfr. 199

|
|

CAPO XXVI.

Altri Principî di Ragon Poetica

X

X

[313] Ed acciocchè le cose qui ragionate, particolarmente di *Omero*, si ravvisino esser vere, con isgombrare ogni nebbia con che la fantasia aggravi la nostra ragione, bisogna qui ritendere alquanto di quella forza che femmo sul principio alle nostre nature addottrinate, per entrare in quelle de' *semplicioni di Grozio*: perchè s'intenda che non solo da noi non si dà alcuna taccia ad *Omero*, ma con *metafisiche prove* egli sopra essa *idea della Ragon Poetica* si dimostri *Padre e Principe di tutti i Poeti*, non meno che per lo merito, per l'età. [314] Imperciocchè gli *studi della*

Metafisica e della Poesia sono naturalmente opposti tra loro: perocchè quella purga la mente dai pregiudizî della fanciullezza, questa tutta ve l'immerge, e rovescia dentro: quella resiste al giudizio de' sensi, questa ne fa principale sua regola: quella infievolisce la fantasia, questa la richiede robusta: quella ne fa accorti di non fare dello spirito corpo, questa non di altro si diletta che di dare corpo allo spirito: onde i pensieri di quella sono tutti astratti; i concetti di questa allora sono più belli, quando si formano più corpulenti: ed in somma quella si studia che i dotti conoscano il vero delle cose sceveri d'ogni passione, e perchè sceveri d'ogni passione, conoscano il vero delle cose; questa si adopera indurre gli uomini volgari ad operare secondo il vero con machine di perturbatissimi affetti, i quali certamente senza perturbatissimi affetti, non l'opererebbono. Onde in tutto il tempo appresso, in tutte le lingue a noi conosciute non fu mai uno stesso valente uomo insieme e gran metafisico e gran poeta, della spezie massima de' Poeti, nella quale è *Padre e Principe Omero*. A cui *Plutarco* come fa il *parallelo di Cicerone con Demostene*, seguitato in ciò da *Longino*, non degnò porre al confronto *Virgilio*, come anche in ciò *Longino* ha seguito *Plutarco*, che che ne dica in contrario *Macrobio*. E perchè alcuno non ci opponga che *Dante* fu il *Padre e Principe de' Poeti Toscani*, e insieme dottissimo in Divinità, rispondiamo che essendo venuto egli nell'età de' favellari poetici dell'Italia, che nacquero nella di lei maggior barbarie de' secoli IX, X, XI, XII, lo che non avvenne a *Virgilio*, se non avesse saputo affatto nè della scolastica nè di latino, sarebbe riuscito più gran poeta, e forse la toscana favella avrebbe avuto da contrapporlo ad *Omero*, che la latina non ebbe. [315] E tutto ciò che de' *Principî della Ragon Poetica* abbiam qui detto,

ne comprovi che la *Provedenza* è la *Divina Maestra de' Principi de' Poeti*: di che, per lasciare gli altri molti in esso altrove avvertiti, *due luoghi d'Omero* nell'*Odissea* a meraviglia il comprovano che *Omero* fiorì in tempo che la *riflessione* o sia la *mente pura* era ancora una *facoltà sconosciuta*: onde ora è detta *forza sacra*, o sia nascosta,

/
quella di Telemaco, ora *vigore occulto* quella di *Antinoo*: e da per tutto i suoi *Eroi pensano nel loro cuore, ragionano nel lor cuore*: e più di tutti il più prudente, *Ulisse* solo *sempre col suo cuore consiglia*: onde sono quelle poetiche espressioni rimasteci, *movere, agitare, versare, volutare corde*, o *pectore curas*: e in volgar latino sino a' tempi di *Plauto* dicevano, *cor sapere*, onde restarono *cordatus* per prudente, *socors* per iscuorato, *vecors* per iscempione, e presso alla migliore età della lingua, *Scipione Nasica* fu appellato *Corculum Senatus*, perchè ne fu, per comun parere di tutti, giudicato il più sapiente: [316] le quali maniere di pensare gli Eroi greci, di parlare i latini non possono non convenire che sopra questa natura, che gli Eroi non pensavano senza scosse di grandi e violente passioni; onde essi credevano pensare nel cuore; che ora noi intendere appena possiamo, affatto immaginar non possiamo; e pure questa è una particella della natura de' primi uomini gentili, nudi affatto di ogni lingua; ne' quali, sul cominciare questa Scienza andammo a ritrovare i Principi del Diritto Naturale delle Genti. Ma tuttavia pur oggi per ispiegare i lavori della mente pura, ci han da soccorrere i parlari poetici per trasporti de' sensi: come *intelligere* per conoscere con verità, donde è esso *intelletto*, che è scegliere bene, detto de' *legumi*, onde è esso *legere*: *sentire* per giudicare: *sententia*, giudizio, che è proprio de' sensi: *disserere* per discorrere, o ragionare, che è sparger semi, per indi raccogliere: e, per finirla, esso *sapere*, onde è detta *Sapientia*, che è del palato dar il sapore de' cibi.

P. 182.

[320] Perchè

esso *Idantura* era nato nella terra della Scizia, come le *ranocchie* nascono dalle terre dove esse si ritrovano, con che dinotava la sua origine da quella terra essere tanto antica quanto quella del mondo. Sicchè la *ranocchia d'Idantura* è appunto una di quelle nelle quali i *Poeti Teologi* ci tramandarono gli *uomini* essersi *cangiati* nel tempo che *Latona* partorì *Apollo* e *Diana* presso le acque, che forse vollero dire del *Diluvio*.

P. 184.

[328] Per le quali

cose dette si dimostra ad evidenza nell'*Imprese Eroiche* contenersi *tutta la Ragion Poetica*, la quale si riduce qua tutta: che la *favola* e l'*espressione* sieno una cosa stessa, cioè una *metafora comune a' poeti ed a' pittori*, sicchè un mutolo senza l'espressione possa dipignerla.

Pp. 185 sg.

[332] Per tutto ciò nello *Scudo*, che è il *fondamento dell'Imprese Gentilizie*, quello, che si spiega, si dice *Campo*, il quale è propriamente *terra arata*, e poi /

passò a significare *terra ingombrata da alloggiamenti e da battaglie*; perchè le *Genti Maggiori*, che con ararle avevano ridotte le prime terre a *Campi da semina*, fecero le medesime *Campi d'arme* quande le *difessero dagli empî ladroni delle biade o delle messi*, che essi *signori uccidevano sopra il furto*: e l'*Imprese* restarono egualmente a significare i *Nomi delle case Nobili* e i *Fatti d'armi*: e gli *Scudi* se ne dicono *Armi*, come lo sono di *difesa*, e *divise di nobiltà*.

[333] Con sì fatti principî si rende facile la *significazione* de' *Metalli* e de' *Colori*, co' quali si distinguono le *Imprese Nobili*. [334]. L'*oro* è il *più nobile de' metalli*, ma quello che da prima significò l'*oro dei Poeti*, il *frumento*, come a' *Romani* restò di *dare in premio a' forti soldati certa misura di farro*, che fu il primo frumento romano. Così il *più nobile di tutti i colori* è l'*azzurro*, significante il *colore del cielo*, dal quale furono presi i primi *Auspici*, co' quali furono occupate le prime terre del mondo: onde vennero le *Insegne Reali* ne' secoli barbari, quali si veggono, ornate in capo *con tre penne*, e ne restarono le *penne a' cimieri d'Insegne Nobili*: talchè il *colore azzurro* significa *Signoria sovrana ricevuta da Dio*. [335] I *Rastelli*, de' quali in gran copia sono caricati gli *scudi nobili*, significano gli *antenati aver dome le loro terre* e i *Vari*, che sono pure frequenti *divise di nobiltà*, significano i *solchi delle terre arate*, da' quali nascono gli *uomini armati di Cadmo*, che egli seminò co' *denti* dell'*ucciso serpente*; volendo dire, con *legni duri curvi*, co' quali dovettero le terre essere arate innanzi di trovarsi l'*uso del ferro*, che con bella *metafora* disse o *denti della gran serpe* della terra: e 'l *curvo* si disse *urbum* da *urbs* a' *Latini*.

P. 192.

[349] Il *Terzo Principio* è della *Scienza delle Medaglie*, che furono *Geroglifici*, o vero *Imprese Eroiche*, con le quali gli

Eroi conservarono le loro *Storie*: onde forse ebbero appo Latini il nome *monete*, che *ammonissero* a' veggenti le antichità de' trasandati, e appo i Greci la *moneta* fu detta νομισμα, che, quasi indovinando, *Aristotile* disse venire da νομος, *legge* – che fossero le *monete* il *parlare delle prime leggi* –. Onde si possono osservare tante *medaglie delle greche città* (per insistere sempremai in esempi di queste istesse cose che ragioniamo) nelle quali sono impresse o un'ara, o una *serpe*, o un *dragone*, o un *treppiè*, donde rendevano gli *oracoli* i *Poeti*, o vero *Indovini Eroi*: perchè i *Regni Eroici*, come vedemmo dentro *la Storia Romana Antica*, tutti si contenevano negli *Auspici*; e dal greco ne trasportò *Orazio* quel motto, con cui chiama i *treppiedi*

..... *praemia fortium*
Graiorum.

Pp. 195 sgg.

[356] Quindi, e non altronde, vengono i *contratti* che i *Romani Giureconsulti* dicono *juris gentium*, ed *Ulpiano* con peso di parole aggiunge, *humanarum*; ma dagl' *Interpetri* con idee tutte opposte si sono intesi che i *Romani* li abbiano ricevuti dalle nazioni libere straniere, che erano tutte *barbare*: perchè la *greca*, a petto di cui essi *Romani* si riputavano *barbari*, come si è sopra dimostro, era *nazione loro soggetta*: con la quale la *gente romana* non era tenuta con un *Diritto* egualmente *comune*. Ma i *Romani per lo Diritto delle vittorie* fecero sì che *tai contratti* tra le *nazioni ridotte in Provincie* non *reggessero* che sul *pudore del vero*, sulla *buona fede*, sull'*equità naturale*. Così permettendo regolarsi le cose gentilesche la *Provedenza*, la quale i *Giureconsulti Romani* pur diffiniscono *Ordinatrice del Diritto Naturale delle Genti*, che, come dal loro *Diritto Divino* era nato il *Diritto Eroico*, per la ragione degli *auspicî* posto nella *differenza delle due nature*, come si è qui a lungo ragionato, così dal *Diritto Eroico* nascesse il *Diritto delle Genti Umane*, nel quale poi finalmente il *popolo romano vittorioso fosse addottrinato all'umanità da esse Provincie vinte*: come il *maggior corpo del Diritto Romano* poi si compose /

del *Diritto* ministrato negli *Editti provinciali*; appunto come i *Padri Eroi* privatamente nelle *contese eroiche* erano stati addottrinati a *leggi più eque* dalla medesima *plebe*; onde *altrove* osservammo che tutte le *leggi Tribunizie* o vero *plebisciti* sono *ricolmi di naturale equità*: e che siccome *la plebe romana* rinnegando *l'Eroismo*, che vantavano

i *Padri*, volle essere uguagliata con essi in *civil ragione*, onde in appresso il popolo comandò leggi più conformi alla naturale equità; così esso *popolo romano vittorioso*, *spogliando dell'Eroismo le genti vinte*, vi *uguagliò in ragione gli Eroi con le Plebi*; che è essa *ragion naturale*, e ne surse per le nazioni un *Diritto comune a tutto il Genere Umano*. [357] Ma i *romani principi* finalmente, volendo *nella Monarchia* essere essi *soli distinti in civil natura*, vollero nella *loro persona* unito tutto l'*Eroismo Romano*, cioè gli *auspicî di Roma*, e con gli *auspicî l'Imperio dell'armi* e delle *leggi*, e quindi la *fortuna* e la *gloria dell'Imprese*, e tutto il *nome* e la *gente romana*, incominciando da *Tiberio Cesare*, da cui *cominciò* rigorosamente la *Romana Monarchia*; e si tolsero a' Romani il *Diritto delle Genti Eroiche* di convenire nell'*Adunanze* col titolo di *Quiriti*, col quale s'intitolavano *Signori dell'armi*, e le trasportarono nel gabinetto; che è la vera *Legge Regia*, con la quale il popolo romano si spogliò della sua *sovranità* e consegnò il suo *nodo* al romano principe; e 'l *Diritto Romano privato*, essendo spogliato dell'*armi*, divenne veramente *nudum Jus Quiritium*: un *nudo nome*, una *mera solennità*, la quale non produceva quasi veruna utilità negli effetti, perchè i *romani principi* vollero *eguagliati i cittadini romani* con gli *uomini delle provincie*; onde presero a *promuovere il Diritto Naturale delle Genti Umane*, in quella distesa che 'l *romano principe* si diceva *Rector Humani Generis*, e in volgar latino, nell'*età di Augusto* e del *Fasto Romano* tutto spiegato, si diceva *Orbis terrarum* per lo *imperio romano*; e per quel fine, per lo quale i *principi cristiani* si dilettao udire il titolo di *clementi*, che è la *ragion politica*, perchè le *Monarchie* sono le più conformi

alla *natura umana*, e perciò la *forma più durevole degli Stati*. [358] Così la *Sapienza delle Genti* si andò disponendo a ricevere la *Sapienza dei Filosofi* per mezzo di quel medesimo *volgo* che come *profano* prima aveva sdegnato e tenuto lontano dalla sua vana *Sapienza in Divinità*. Perchè in conseguenza della *naturale libertà* che i *Romani* lasciavano alle *provincie*, quelle divenivano tali appunto, qual era stata la *plebe romana innanzi della legge delle XII Tavole*. Onde lasciarono tutti i *modi di acquistare il dominio*, perciò detti di *ragion naturale delle genti*, a *riserva* dell'*occupazione bellica* e dell'*usucapione*, che son pure tutti modi d'acquistarlo nati privatamente appo ciascun popolo: che degli altri tutti *Grozio* pure l'avvertisce e 'l concede, e dell'*Occupazione* ed *Usucapione* noi qui sopra l'abbiam dimostro.

Pp. 199 sg.

[366] Mentre si formano le *Due Parti principali della Lingua Poetica*, l'una di *caratteri Divini*, l'altra di *caratteri Eroici*, s'andò formando fra tanto la *Terza Parte di parlari convenuti*, come se n'andavano formando le voci. Il cui *corpo* tutto si compone di metafore attuose, immagini vive, simiglianze evidenti, comparazioni acconce, espressioni per gli effetti o per le cagioni, per le parti o per gl'intieri, circonclusioni minute, aggiunti individuanti e di propi episodi: che sono tutte materie nate per farsi intendere chi ignora appellare le cose con voci proprie; o parla con altrui, con cui non ha voci convenute per farsi intendere. Oltrechè gli *Episodi* sono *proprie* delle *donnicciuole* e de' *contadini*, che non sanno trascegliere il proprio delle cose che lor bisogna, e tralasciare ciò che non appartenga al loro proposito. Ma le frequenti *ellissi*, o sieno parlari difettuosi, i *pleonasmî* o parlari soverchi, le *onomatopee* o imitazioni di voci o suoni, gli *acconciamenti* delle voci, che ancora si usano nella poesia italiana, le *parole congiunte* che si osservano frequentissime nella *lingua tedesca*, a chi vi rifletta ben sopra, sembreranno tutte *maniere proprie dell'Infanzia delle Lingue*: siccome i *parlari antichi* di che si servono i Poeti, certamente in lingua latina è lecito rincontrarli co' parlari usati nelle *commedie* e nelle *formole solenni* e nelle *leggi antiche*, che senza dubbio dovettero esser presi da mezzo a essa latina favella volgare. Il *parlare contorto* egli è naturale effetto di chi non sappia, o /

sia impedito spiegarsi tutto: come si può osservare negli *irati* e *rispettosi*, che proferiscono il retto e l'obliquo che loro appartiene, e taciono i verbi: e certamente la *lingua tedesca* è *raggirata più della latina*, come la *latina* lo è *più della greca*: cu che noi qui ci *ammendiamo* di ciò che ne avevamo scritto *altrove*.

Pp. 201 sgg.

[369] Poichè nel numero delle cose che furono prima da avvertirsi in natura, innanzi di tutte fu il *Cielo* che fulminò; il quale, innanzi di convenirvi ad appellarlo con voce propria, si disse *HOC*:

..... Adspice HOC

Sublime candens, quem omnes invocant Jovem;

e restò in volgar lingua antica, come si ha dalle *Comedie*,

|
| cfr. p. 179

Lusciscit HOC jam,

in significazione del *Cielo*: poi vi si cominciò a convenire nel di lui proprio nome con la voce monosillaba *Cael*, appunto come dalla barbarie d'Italia restò *Ciel* agl'*Italiani Poeti*: il padre e re degli Dei e degli uomini per *onomatopea* dal fragore del tuono a' Latini detto *Jous*, come *Ζεϋς* a' Greci, dal fischio del fulmine: il più cospicuo delle create cose, *Sol*: e la più gioconda e risvegliante, *Lux*: che di genere maschile significò da prima il giorno, come *hoc luci*, per *hoc die*; e 'l di lui opposto *nox*: le parti più risentite nell'uomo, *os oris*, per la faccia e la bocca: *os ossis*, *dens*, *frons*, *cor*, *splen*, *crus*, *pes*, *calx*, *cus*: ed è necessario essersi da principio detto *pen penis*, come restò *ren renis*: la *mano*, per ciò che or ora si dirà, dovette cominciare *man*: le cose dell'uomo più proprie, *vox*, /
mens, *spons spontis*, ond'è *mea*, *tua*, *sponte*, la volontà: le cose più necessarie *fons*, l'acqua perenne; *frux* per li pomi, che poi fu preso per le biade: *glans*, *nux*; il fuoco si disse *fax*, o pure *lux*, come si appella ancor oggi dalle donnicciuole di Napoli, superstiziose di dire *fuoco*: il pane si dovette dire da prima *pan*, perciò che or ora si dirà: il più semplice e grossolano de' cibi cotti, *lens*: il cibo più grossolano composto, *puls*, vivanda di farina e cascio: la prima stagione *ver*: oltre il fulmine e 'l tuono, che si disse *Jous* per li nostri Principi: *nubs nubis*, *nix*, *ros*, che dovette da principio significare la pioggia: le delizie del secolo dell'oro, *lac*, *mel*, e 'l contrario di questi, *fel*: le parti che compongono l'iconomia delle piante, *stirps*, *tralx*, *flos*, *frons*, *frux*, ond'è *fructus* e *frutex*, ed indi *frui* e quindi *fruticari*: gli animali più utili, *bos*, *sus*, pur detto *συς* a' Greci: forse *ovis* si disse prima da' Latini monosillaba, *ovs*, per quello che quindi a poco dirassi: la prima virtù degli uomini tutti feroci e fieri, detta con divino vocabolo *Mars*, onde forse si disse *mas*: il genere di tutti i mestieri, *ars*: la materia di tutta la pastoreccia, *grex*; di tutta la villereccia, *rus*: e 'l suo più riputato stromento, *falx*: il recinto de' campi, *seps*, comune a' Greci *σηφ*: la casa con divino vocabolo detta *lar*; la principal materia dell'Architettura, *trabs*, *calx*: e della Navale, *trabs*, *pix*: e della calce e della pece esso genere, *glus*, ond'è *gluten* e *glutinum*: il vocabolario degl'infanti, *res*: il primo frumento, *far*: il primo condimento, *sal*: la prima suppellettile, *vas*, ond'è *convasare*, termine militare, *imbaliare*: e tra le più necessarie sue parti, *lanx*: il primo metallo, *aes*: la prima moneta, *as*: ed *as*, l'intiero, di cui diviso è

pars: il più rozzo degli Dei, *Pan*: il privato premio della virtù, *laus*: il più semplice degli onori agli Dei, *thus*: la prima delle passioni, *spes*: l'ultima delle cose terribili, *mors*: fonda la società di essi Dei, *styx*, l'acqua profonda, o sia la sorgiva delle fontane, per la quale essi solennemente giuravano: l'ineguaglianza de' luoghi, che potè sentirsi dagli scempioni, *mons* e *scrobs*: la pietra, dalla qual battuta i primi eroi cacciarono il fuoco, *cos*: il genere di tutte le lordure, *fex*. I Principi della Civiltà, *vir*, che restò a' Romani a significare *marito*, *sacerdote* e *maestrato*: *dos*, con la quali gli eroi comperavano le mogli, e ne restò a' Romani antichi il matrimonio solenne, che celebravano *coëmptione et farre*: di più *Gens*, *Urbs*, *Arx*, /

Rex, *Dux*: la preghiera de' rifuggiti agli Asili, *prex*, ond'è *precium*, chè 'l primo fu il vitto a' rifuggiti per le opere camperecce; *Ops*, con vocabolo divino detto l'ajuto che posero gli eroi a' rifuggiti nelle loro terre, onde furono detti *optimi* nello stato delle Famiglie, *optimates* nelle prime Republiche: *merx*, ond'è *mercari*: e i primi *commerzî* furono *de' campi*: perchè si ponga uno stato di uomini semplice e rozzo che non curino altro che 'l necessario alla vita, ed altri sien ricchi di campi, altri non ne abbiano, i primi *commerzî* tra costoro saranno i *censi*, quale fu il *censo* di *Servio Tullio*: e col ritornare i Tempi Barbari, restati i campi incolti per li guasti delle guerre, e divenuti signori di larghi fondi i conquistatori, e rimasta priva della sussistenza la moltitudine, i *primi contratti*, che *ritornarono*, furono l'*enfiteusi*, le *precarie* e i *feudi*, che si dicono *rustici*: *pax*, onde viene *pacisci* e *pactum*: di più *fraus*, *vis*, *nex*, *fur*, *sons*, *lis*, sono tutta la materia de' giudizi: *jus*, *fas*, *mos*, *lex*, tutto il subietto della Giurisprudenza: *fis*, onde sono *fidis* e *fides*, forse detta dal *fischio* del *fulmine*, significa corda, forza, potestà ed imperio; *sors* il caso: *fors* l'utilità, onde *fors fortuna* la buona riuscita, e l'antico *fortus*, per *bonus*, utile: *trux*, proprio della fiera ciclopica: *crux*, spezie di pena antichissima, e la forca fu un *albero* detto *infelice*, a cui è condannato *Orazio* da' *Duumviri*: *praes*, *praedis*, onde vengono *praeda* e *praedari* e *praedium*, è l'obligato nella roba stabile, perchè per li nostri Principi i *plebei* avevano da prima i *predî*, di cui i *nobili* erano signori de' *fondi*: e la ricchezza con divino vocabolo detto *Dis*, perchè la prima ricchezza fu de' campi colti, e *Dis*, Dio della terra profonda, onde poi fu preso per *Dio dello inferno*, lo stesso che *Plutone* che rapisce *Cerere* o *Proserpina*, la semenza del frumento; e *Cerere* poi ritorna a vedere il cielo con

le messi: così i ricchi che erano signori de' fondi nello stato delle Famiglie, uniti poi nelle Republiche, andarono a comporre il *dominio eminente*, che hanno le Civili Potestà de' fondi de' loro stati, per lo quale possono disporre ne' pubblici bisogni di tutto ciò che da' *fondi proviene*, ne' *fondi si sostiene*, co' *fondi si mantiene*: che è 'l finora sotterra con esso *Dite* nascosto principio de' *vettigali*, de' *tributi*, degli *stipendî*, così di esse cose, come de' lavori, e di essi sudditi nelle pubbliche necessità, e disporre delle loro vite, o in pace con le pene, o in guerra con le mi-

lizie: talchè *l'uso del Dominio Eminente è esso Imperio Sovrano*. E finalmente, per por fine a questo ragionamento, *vad vadis*, uniforme appo i Greci $\beta\alpha\zeta$, e i Tedeschi *was*, onde viene *wassus* e *wassallus*; l'obligato di seguire nella persone; la quale obligazione dicesi *vadimonium*: lo che dimostra prima delle Lingue essere nati i *Feudi* appo i *Greci, Latini e Tedeschi*.

P. 205.

[374] Sopra si fatta Origine delle Lingue articolate reggono molti importanti *Principî di cose*, de' quali il *primo* è che 'l *Canto e i Versi sono nati per necessità di natura umana*, non da capriccio di piacere; chè per immaginarli nati da capriccio di piacere, si sono dette tante inezie, anche da' più gravi filosofi, come dal *Patrizio* ed altri, che ci vergognamo qui riferirle. [375] Perchè i *mutoli* naturalmente *proferiscono* le vocali *cantando*, e gli *scilinguati* pur cantando mandano fuori i suoni articolati di difficil pronunzia, e i *Chinesi*, che non han più che da trecento parole, le quali con la diversità di pronunziarle moltiplicano, pronunziano con un certo canto.

P. 207.

[380] Per le lingue viventi innanzi al mille e ~~cento~~ non fu scritto alcun libro nè francese nè italiano, come osserva *Genebrardo* ed altri *Cronologi*, e già vi fiorivano i *Poeti Provenzali e Siciliani*. Nella *Silesia*, nazione di contadini, *nascono tutti poeti*.

cento

N

N

Pp. 209 sgg.

[385] Tutte le *anzi fatte Scoperte* per lo compimento de' *Principî* di questa *Scienza dalla parte delle Lingue*, sono a ciò ordinate: che, come i *romani giureconsulti*, per esempio, essi tenevano la *Scienza delle Lingue del Diritto Civile*, e la *Storia de' Tempi*, ne' quali le *parole della Legge delle XII Tavole* altro ed altro significarono, così i *giurecon-*

sulti del *Diritto Naturale delle Genti* essi l'abbiano con un *Etimologico Universale*; il quale qui si disegna sulla natura de' *Proverbî*, che sono certe *massime di vita* sperimentate utili dalla *Sapienza del Genere Umano*, ma guardate con diversi aspetti dalle nazioni, sono da esse *con diverse espressioni spiegate*. Alla fatta de' *Proverbî*, uomini, o fatti, o cose, gli stessi, le stesse in lor natura,

/
 guardandosi con diversi aspetti dalle nazioni, devono avere avuti diversi vocaboli: come anche al dì d'oggi *Città di Ungheria* le istesse affatto con vocaboli tutti nel suono delle voci diversi sono appellate *altramente* dagli *Ungheri*, altramente da' *Tedeschi*, altramente da' *Turchi*, le quali tre nazioni con tre diversi aspetti sogliono appellare le città. Quindi è che tante *Città di barbari* sono appellate nella *Storia Romana* con tanta grazia latina, che sembrano città *fondate* nel *Lazio*. Col qual principio i *Critici Sagri* alleggiar possono il tanto travaglio che si danno ove osservano con infinita diversità appellarsi dalla *Storia Profana* i personaggi, i quali co' loro propî nomi appella la *Lingua Santa*. Così *Rampse*, re potentissimo degli *Egizî*, da essi *sacerdoti* così nominato a *Germanico* appo *Tacito*, dovette essere il famoso *Sesostride* detto a' *Greci*, il quale ridusse le tre altre dinastie di Egitto tutte sotto la sua *Tebana*. Nella stessa maniera appunto il *Dio Fidio*, che fu l'*Ercole de' Romani*, fu *uno degli Ercoli* che osservarono i *Greci* in tutte le nazioni antiche, de' quali *Varrone* ebbe la diligenza di noverare sino a *quaranta*. Fu egli da' *Latini* detto *Fidio*, con l'aspetto della *Fede*, che è 'l fondamento primo e principale delle nazioni, onde egli era il *Nume de' giuramenti*, a' *Latini*. Ma poichè questi ebbero conosciuti i *Greci*, com'è costume di dilettarsi delle cose straniere, per tale istessa idea usarono il nome d'*Ercole*: come anche *Castore* e *Polluce*, che dovettero a' *Greci*, oltre di *Ercole*, essere *Testimoni Divini de' giuramenti*: e ne restaron a' *Romani* *Mehercules*, *Edepol*, *Mecastor*, *Mediusfidius*, tutte formole di giurare, delle quali *le tre prime* sono *straniere*, la *quarta* sola è *nativa*. Alla fatta che *Fidio Latino* restò poi cangiato in *Ercole Tebano*, così il carattere eroico delle genti del *Lazio* dell'*età campereccia*, che dovette avere altro nome *natio*, si cangiò in *Evandro Arcade della Grecia*, il quale nel *Lazio* *ricevè ad albergo Ercole*, da cinquecento anni innanzi, che nè meno il nome di *Pitagora* poteva da *Cotrone* penetrare in *Roma* per tante nazioni di lingue e di costumi tra lor diverse. Così le *Deitadi Maggiori* affisse da' *Caldei* alle *stelle*, quali certamente avevano altri nomi

per l'Oriente, poichè i Fenici ebbero praticato molto nella Grecia, vi ritrovarono acconci i *Dei natii* a improntare agli *Stranieri* i propi *nomi Greci*: lo che avvenne senza dubbio *dopo di Omero*, nella cui età tutti i *Dei* se ne stavano nella cima e dorso del *monte Olimpo*.

P. 221.

[408] Fra *mille anni* dopo il diluvio comparisce la *Monarchia di Nino* tra la *Gente Caldea*: e per la schiavitù sofferta dagli Ebrei in Egitto dentro questo tempo più verso il fine, per le cose sopra ragionate, l'*Egitto* si reggeva da' *Monarchi*: e già *Tiro* nel fine di questo istesso tempo è celebre per la *navigazione* e per le *Colonie*. Onde si dimostra e nell'*Assiria* e nell'*Egitto* e nella *Fenicia* essere già *trascorse le due età* degli *Dei* e degli *Eroi*, dagli Assiri detti *Caldei*, e dagli *Egizî*, *Sacerdoti*: e l'*Assiria* e l'*Egitto*, che stesero gl'imperî dentro terra, esser andati sotto una spezie di *Governi Umani*, che sono le *Monarchie*, di cui sono più pazienti le *nazioni mediterranee*: ma la Fenicia, benchè alquanto più tardi, per la comodità del mare essere andata coi commerzî nell'altre spezie de' *Governi Umani*, che sono le *Repubbliche Libere*: che è altro saggio della *Storia Ideale Eterna* da noi divisata qui sopra.

Pp. 221 sg.

[409] Mentre nell'Oriente, Egitto e Siria le nazioni sono già ite sotto Governi Umani, le *Genti Greche ed Italiane* vivono sotto *Governi Divini*; quantunque a proporzione della maggior vicinanza di Grecia all'Oriente, onde si propagarono tutte le nazioni, alquanto *più prestamente nella Grecia* che nell'*Italia*; e nella *Grecia*, dalla quale abbiamo tutto ciò che abbiamo dell'Antichità gentilesche, per la scoperta che abbiam fatto sopra, circa a' *Principi* de' *Caratteri Poetici* e delle vere *Poetiche Allegorie*, si trovano i *dodici Dei delle Genti Maggiori* essere stati *dodici Gran Principi Divini di tutte le cose umane de' Gentili*, con quest'ordine che ne dà la nostra *Cronologia ragionata* sopra una *Teogonia naturale*, che noi sopra ponemmo per li *Principi Storici dell'Astronomia*, e quindi della *usata Cronologia*. Questi *dodici Dei* della prima da noi lontanissima Antichità gentilesca deono servire come *dodici minute Epochen*, con le quali si possono dare i *tempi* loro a tutte le *Favole degli Eroi Politici*, che hanno alcun rapporto con una di queste Deitadi; e qui ne daremo le prove.

P. 223.

[414] GIUNONE è il *Principio delle Nozze solenni*, cioè celebrate con gli auspicî di Giove, e perciò detta *Giogale*, dal *giogo* del matrimonio, e *Lucina*, che porta i certi figlioli alla *luce civile*, è di *Giove sorella e moglie*, perchè le prime nozze si celebrarono tra costoro che avevano gli auspicî di Giove comuni. Ella è *gelosa di Giove*, ma con una *gelosia severa*, convenevole a' Legislatori che non hanno la comunione degli auspicî di Giove. È *sterile*, ma di una *sterilità*, per così chiamarla, *civile*: onde restò comun costume a tutte le nazioni che le *Donne non fan casato*. *Sospesa in aria*, che è la regione degli auspicî; con una *fune al collo*, per quella prima forza che sopra dicemmo fatta da' Giganti alle donne vagabonde, con la quale le trassero nelle loro grotte e le vi fermarono; onde vennero le certe successioni delle Case, o vero *Genti Maggiori*; con le *mani pur con una fune ligate*, che fu il *primo nodo conjugale*, a cui in segno succedette appo quasi tutte le nazioni l'*anello*; con due *gran sassi a' piedi*, per significare la stabilità delle nozze, le quali non si dividevano mai; onde assai tardi fu introdotto il *Divorzio* tra' *Romani*; il perchè *Virgilio* disse *conjugum stabile* il matrimonio solenne. Con tanta facilità si spiega questa Favola, che prima era un de' maggiori tormenti dello 'ngegno de' *Mitologi*.

P. 224.

[416] DIANA è il *Principio della Castità de' Concupiti umani*; indi inalzata alla *Luna*, il più cospicuo astro notturno; la qual perciò, la notte, secretamente giace sconosciuta con *Endimione*, mentre dorme. Ella dee essere la *Terza delle maggiori Divinità*; perchè la prima necessità umana ad uomini e donne in certe terre postati, che non più divagavano, dovette esser l'*acqua perenne* vicina, che dovette esser lor mostrata dalle *aquile*, che fanno i nidi a' fonti: onde furono così dette da' Latini, quasi *aquulae*, in accorcio per *aquulegae*, come *aquilex* il ritrovatore dell'acqua; il perchè il riputavano il *primo gran beneficio per le aquile loro portate da Giove*. Elleno da principio si dissero *tutti gli uccelli di rapina*, che hanno questa proprietà di fare i nidi sopra l'alto dei monti; dove le prime terre, all'aria ventilata, vicino l'acqua perenne ed in siti forti si trovarono poi piantate; che *Platone* attribuisce a consiglio de' primi Fondatori delle città, che in fatti fu beneficio della *Provedenza*, ed uno di quelli che fece il *Cielo* al genere umano, nel tempo che regnò in terra; perchè le *Aquile*, che seguì *Romolo* in prendere il luogo alla città, che ne restarono i *Numi dell'Imperio Romano*, furono certamente

avoltoî.

Pp. 226 sg.

[420] VULCANO è il *Principio del fuoco*, necessarissimo agli usi umani: sicchè dovette essere il *Quinto Dio delle Genti Maggiori*; perchè è una necessità umana che non potè non intendersi, quando non poterono non farsi sentire la sete e 'l puzzone de' cadaveri. Però egli è 'l fuoco di tanta utilità nella vita, che, oltre l'*acqua*, è l'altro *Elemento delle cose sacre*, e quindi di tutte le altre *civili profane*: onde a' *Romani* restarono l'*acqua* e 'l *fuoco* a significare la *comunanza della Città*: che appo i medesimi anticamente s'acquistava co' *matrimonî solenni*, celebrati con l'*acqua* e col *fuoco*, e si perdeva con l'*interdetto dell'acqua* e del *fuoco*. [421] L'istesso è 'l *Principio dell'armi*, che fabbrica co' Ciclopi nelle *prime fucine*, che furono le *selve*; alle quali i *Padri Giganti* diedero il fuoco: e le *prime armi* si sono trovate sopra essere *aste di alberi bruciate in punta*, osservate buone a ferire; con le quali appo gli *Storici Romani* si leggono aver *armeggiato le barbare nazioni del Settentrione*, e furono ritrovati armeggiare gli *Americani*. Questo, e non altro, è 'l *fuoco* che i *Giganti atterrati mandano da sotto i monti*; ed è quello onde vomitano fiamme l'*Idra*, i *Dragoni d'Esperia* e *di Ponto*, il *Lione Nemeo*, che tutti, come sopra abbiamo detto, significano la *Terra* ridutta col fuoco alla coltura. Alle quali favole aggiugniamo qui la *Chimera*, che è la più ben intesa di tutte, con la *coda di serpente* e 'l *capo di leone, che vomita fuoco, uccisa da Bellerofonte*, che a questo tempo è da porsi, che dovette essere *altro Ercole* in altra parte di Grecia. Talchè anche a questo tempo sono da porsi *Cadmo* che uccide la gran serpe, e *Bacco* che doma serpenti: perchè nulla importava a fondare la nazione greca, che si stordiscano i serpenti col vino. [422] Gli *occhî* poi *uno* per fronte a' *Ciclopi* furono queste *terre bruciate* e poi *arate* da' *Giganti*; e dicevasi *ciascun Gigante col suo occhio*, cioè con sì fatta terra sboscata e colta; che fu il *Luco di Romolo*, dove egli raprì l'*Asilo*, detto da *luci*, occhio, per uniformità d'idee con quelle de' Greci di questi tempi: le quali

N
N
N

/
due tradizioni delle selve sboscate e dell'armi trovate da' Giganti, padri di famiglie, giunsero ad *Omero* sì *tronche* e *svisate*, che se ne fece quella *sconcezza*, che *Ulisse con la trave infuocata in punta accieca l'occhio di Polifemo*; nel quale pur *Platone* avvertisce i primi Padri di famiglia nella *Storia Poetica*: che è una delle riprove delle *tre Età de' Poeti Eroi* innanzi *Omero*, che sopra abbiamo

trovato, avergli tramandate le favole alterate, sconcie, oscure e corrotte. Quindi restò a' Latini *lucus* per *bosco sacro*, ed a' Poeti il *luco* sempre va congiunto con l'altare di *Diana*; che furono l'*acqua* e 'l *fuoco*, *elementi del Mondo Civile*: onde i *Fisici* poi vi ficcarono essi la loro favola, che l'*acqua* e 'l *fuoco* fossero da' *Poeti Teologi* stati intesi gli *elementi del Mondo naturale*: e gl'infelici *Filologi latini*, osservando i boschetti sacri de' loro tempi, come de' nostri, che diletano con le dense ombre, rifuggirono al *luco*, veramente Asilo da essi aperto alla loro ignoranza, che è l'*antifrasì*, e dissero, appellarsi *luco* perchè non *luce*. [423] SATURNO deve essere il *Sesto Dio delle genti vecchie*: perchè dopo il fuoco dato alle selve, che bisognò avvenire nel tempo d'està, che erano già terre secche dagli accesi Soli, dovettero per fortuna gustare i granelli brustoliti del frumento; ed avvertendoli piacevoli al gusto ed utili al mantenimento della vita, che innanzi il *Dragone della Terra* sempre vegghiante custodiva tra le sue spine e dumi, si diedero a coltivare le terre. Egli è *Padre di Giove*, in quanto *Giove* nacque tra' postati in certe terre, che poi si ararono e seminarono; ma è *figliolo di Giove*, in quanto *Giove* è *Re* e *Padre di tutti i Dei*; i quali fe' egli nascere tra gli uomini con la *religione degli auspici*. Egli è il *Principio de' seminati*, che da *satis* fu detto *Saturno* a' Latini: quindi *Principio della Cronologia*, dal *tempo*, onde fu detto *Κρονος* a' Greci: la quale, come sopra si è dimostro, cominciò a numerare gli anni con le messi.

Pp. 227 sg.

[425] VESTA è *Madre di Saturno*, in quanto significa la *Terra*: e come tale è *madre de' Giganti*; ma però *pii*, che per le sepolture degli antenati dicevano essere *figlioli della Terra*;

/

ed è *madre degli Dei*, chè si dissero *Indigetes*, i Dei natii di ciascuna terra: all'opposto è *figliola di Saturno*, in quanto significa il *Principio delle Ceremonie Sacre*; delle quali tutte fu la *prima* di custodire sulle *crudeli Are* il fuoco dato alle selve, *rubato* per *Prometeo dal cielo*, che all'erbe secche de' caldi Soli di està scosso dalle vene della selce attaccollo. Onde così gli *Ancili* scesero dal *cielo a' Romani*, che non dovettero essere *scudi*, ma *aste d'alberi* bruciate in punta; come il *fuoco* scese dal *cielo a' Greci*, che poi custodirono le *Vestali Romane*; e spento, in forza di *vetri ustori* si dovea riaccendere dal cielo. [426] La *seconda* fu di consecrare agli Dei sulle terre arate i ladri delle messi; e qui cominciano le *orazioni*, le *obtestazioni* e le *consecrazioni*, che sopra dimostrammo essere state le

solennità de' primi Giudizî sotto i Governi Divini; ed i rei furono i primi *anatemi* a' Greci: onde senza scienza i *Filologi* pur dissero che *ara* sia detta perchè sopra quella s'impone ἄρα, il voto, che venne da 'Αρηζ, *Marte*, che uccideva tai voti che *Vesta* sacrificava: da' quali a' Latini restarono *hostiae* da *hostis*, da questi primi nemici; e *victimae* da *victus* da questi primi vinti nel mondo.

Pp. 228 sg.

[429] È *Cibele* o *Berecintia* coronata di *Torri Poetiche*; la qual *corona* si dice /

Orbis terrarum a' Latini, che è il *Mondo delle Nazioni*. Così *Vesta* è la *Dea degl'Imperi Civili*, che si esercitano dentro quello che in *ragion civile* si dice *territorium*, ben detto a *terrendo*, ma non già de' *littori*, che fanno sgombrare la moltitudine per dar luogo al *Podestà*, come cianciano gli Etimologi, perchè nacque ciò che si appella *territorium* quando i popoli erano piccioli e radi; ma di ciò che i forti facevano sgombrare gli empî ladri delle biade da' loro campi: onde è *terrere*, e quindi *territorium*, da quelle che i *Poeti* dissero *turres*, quasi *terres*, che *coronano Berecintia*, che furono le prime *Arces* nel mondo; onde sono *arcere* ed *arma*, che da prima dovettero essere, come porta la natura, per *la sola difesa*, nella quale consiste il *vero uso della fortezza*: le quali voci hanno una comune origine con le *are*, le quali sono pur custodite da *Vesta*: e qui si trova la prima origine del diritto delle Genti che appellasi *postliminium*, che godono gli *schiaivi*, che *intra arces sui imperî se recipiunt*. In una di queste Poetiche Torri è chiusa Danae, in grembo alla quale *Giove* discese in *pioggia d'oro poetico*, cioè di frumento, *genera Perseo*, grande Eroe di Grecia, cioè con le *nozze* celebrate col *farro*.

P. 229.

[432] *VENERE* è il *Principio della bellezza civile*; onde sono *belli Teseo*, *Bacco*, *Perseo*, *Bellerofonte*, e *Ganimede*, che è *rapito dall'Aquila*, ha la *Scienza degli Auspicî*, ed è *ministro alla mensa di Giove*; ministra a' Giove co' sacrifici: la qual favola trovò acconcia *Platone* a confermare la vita divina de' Filosofi che meditano nelle *Verità astratte ed eterne*. A sì fatti belli si oppongono i mostri, nati da' vaghi concubiti; sicchè è la *bellezza*, della quale volevano *belli* i *parti* loro gli *Spartani*: altrimenti li gittavano dal *monte Taigeta*.

|
|

N

N

Pp. 230 sg.

[433] [...] A questa

Venere Eroica sono consecrati i *cigni*, pur *sacri ad Apollo*, che canta gli auspicî alle nozze; in uno de' quali *cangiossi Giove*, e fecondo l'uovo, onde nacquero *Castore e Polluce*, cioè con gli auspicî di Giove. E di *questa Venere* nasce di *Anchise Enea*, cioè da *Venere Pronuba*, Venere onesta, Nume de' matrimonî solenni. [434] Altra è *Venere plebea, nata dal Mare*; di cui è figliolo *Amore nudo di ale*, cioè senza

X

X

auspicî; carattere delle donne plebee ultramarine, che venute da più colle nazioni sembravano più leggiadre e gaje di esse Eroine greche: e perchè era Dea de' congiugni-menti naturali, restò poi a' *Fisici* per significare la *Natura*: la qual *differenza de' due Amori* trovò acconcissima *Platone* a ragionare dell'*Amor divino* e del *bestiale*. A questa *Venere* sono *sacre le colombe*, che erano *auspicî minori e plebei* a' Romani, come le *aquile auspicî maggiori* e de' *nobili*: onde male le usò *Virgilio* nel fingerle numi del suo Enea. Ed a questa *Venere* è *consecrato il mirto*, di fronda meno nobile che l'*alloro*: perchè di mirto abbondano le terre marittime, per significare il mare, donde elle venne.

[435] MINERVA è il *Principio degli Ordini Civili*, nati alle sollevazioni de' Clienti; laonde deve esser nata lunga età *dopo di Opi*; la quale era nata nel tempo che i vagabondi empî implorarono l'ajuto de' Forti, ed erano stati ricevuti ne' loro Asili: e ben anche *dopo di Venere*; chè così può ella essere la *bellezza civile per natura*, cioè l'*Ordine Naturale*; perchè gli Eroi trattavano con giustizia i ricoverati, e si celebravano tra gli uni e gli altri le *Grazie*; e

/
così erano per *natura Eroi*: ma poichè divennero tiranni, la *Provedenza*, perchè si conservasse il genere umano, il quale senza ordini non può conservarsi, alle sollevazioni dei Clienti fe' nascere l'*Ordine Civile, che è 'l Senato di ciascuna città*; il quale sempre da per tutto fu la Sapienza delle *Repubbliche*: onde *Minverva* è la *Decima delle Divinità Maggiori*. [436] Le città a questo *punto di tempo* e con *questa guisa* nacquero tutte sopra *due ordini*, uno di *Nobili*, altro di *Plebei*; che per la volgare *divisione de' Campi* che narrano i *Giureconsulti*, non han potuto vedere da' lor Principî i *Politici*; e nacquero tutte dalla *moltitudine*, per lo *desiderio* che ha di *essere governata con giustizia*; il qual desiderio è la *materia eterna di tutti i Governi* (ed è forse la cagione perchè le *nominazioni dei Re Eroici* si facevano da esse *plebi*, come sopra dimostrammo dei *Re Romani*), e si fermarono tutte sopra MINERVA, cioè sopra Ordini che debbano governare l'errante moltitudine con *Civile Sa-*

|

pienza; chè civile sapienza non è se non è assistita da tutte le civili Virtù, che è la forma eterna di tutti gli Stati. Approvano sì fatto *nascimento delle Repubbliche* queste due loro eterne proprietà, che le plebi se sono trattate superba, crudele ed avaramente, vogliono novità; e che i nobili, ricchi e potenti nelle mosse degli Stati uniscono i loro interessi alla patria, ed allora sono propriamente *ottimati* o *patrizi*, perchè per la patria usano avvenenza, liberalità e giustizia alle plebi; che è la riprova che le debbiano anche usare *negli stati quieti*: lo che se essi facessero, le Repubbliche sarebbero beatissime e quindi eterne. [437] *Minerva* è nata indi, che *Vulcano* con le armi, che aveva fabricate, apre il capo, apre la mente a *Giove*, carattere de' Padri e Re, ad *unirsi in ordini armati*, per atterrire i Clienti uniti in *plebi* contro esso loro: la qual *mitologia* è più convenevole a questi semplicioni di *Grozio*, che non quella della *Divina Sapienza*, figliola dell'*Onnipotenza*, che intende sè stessa, e quindi si porta ad amarla, coll'amore della sua *Divina Bontà*, che fu il più sublime di quanto mai in *Divinità* seppe pensare *Platone*. Nè l'*oliva* è sacra a *Minerva*, perchè agli scempioni di *Grozio* abbisognasse leggere alla lucerna, e quando le lettere volgari vennero dopo *Omero*; ma perchè l'*umana utilità dell'olio* fu da intendersi nel di lei tempo. Nè l'è sacra la *civetta*, uccello notturno, perchè la notte è buona a meditare i filosofi, ma per significare la *Terra Attica* che ne abbonda.

Pp. 232 sg.

[439] *Minerva* appo *Omero* vuol *congiurare contro Giove*, perchè si porta con ingiustizia verso i Greci, ed a compiacenza verso i Trojani: della qual cosa niuna meno si conviene alla *Sapienza Civile*, posto che *Giove* sia re monarca. Ma del *governo di Giove* a' tempi di *Omero* si teneva che fusse *Aristocratico*, perchè tal fortuna universalmente si celebrava ne' tempi eroici: onde esso *Omero* fa *Giove* dire a *Teti*, che esso non può *contrafare a ciò che è stato una volta dal gran Consiglio Celeste determinato*. Così parla un *Re Aristocratico*; per lo qual luogo di *Omero* finsero gli *Stoici* esser *Giove soggetto al Fato*. E se egli altrove fa da *Ulisse* dire alla plebe ammotinata nel campo a Troja, che è migliore il *governo di un solo*, riflettano i *Politici* che 'l dice in guerra; nella quale essa natura porta che 'l *Governo* sia *Monarchico*; nella quale non aliter *ratio constat, quam si uni reddatur*, e la favola della *gran Catena*, di cui *Giove* dice che se tutti gli uomini e i Dei si attenesero alla parte opposta, esso solo dall'altra li si trascinerrebbe dietro tutti, ivi vuol dire la forza degli *auspici*; la

qual *Catena*, se gli Stoici contendono essere la gran serie eterna alle cagioni, vedan pure che non rovinino, perchè così Giove esso disporrebbe de' Fati.

[440] MERCURIO è il *Principio de' Commerzî*: ed egli si cominciò /

ad abbozzare dal tempo che i primi commerzî furono de' campi dati da' Padri a' Clienti a coltivare, con la *mercede* del vitto diurno. Ma surse tutto dopo *Minerva*; sicchè egli è l'*Undecimo Dio delle genti vecchie*; perchè egli è il *Principio della Legislazione*; in quanto i *Legislatori* propriamente furon quelli che portavano e persuadevano, non quelli che concepivano le leggi, cui *principio* è *Apollo*. Quindi *Mercurio* è 'l *Principio delle Ambascerie*; e nasce con l'*eterna proprietà di esser mandato da' sovrani*; che porta dall'ordine regnante alle plebi le due Leggi Agrarie, significate con le due serpi avvolte al caduceo; che sono i caratteri de' due dominî delle terre, bonitario e civile: con in cima *due ale*, per significare i *due dominî inferiori*, soggetti in forza degli auspici al *dominio eminente* de' fondi: onde gli eroi, che l'ebbero, furono detti *fundare gentes, fundare urbes, fundare regna*. Lo stesso è 'l *Principio della lingua dell'Armi*, con la quale *comunicano il Diritto delle Genti* tra loro *le nazioni*: e si è il *Principio della Scienza del Blasone*, che sopra abbiamo ragionata.

P. 234.

[444] Dentro questa età degli Dei de' Greci si vanno tratto tratto formando i Caratteri de' loro *Eroi politici natii* dentro terra, come quindi a poco vedremo, ove si spiegherà quello di *Ercole*: mentre dentro la medesima età vi vengono *Eroi Politici stranieri dalle marine*. Imperciocchè, per quello che sopra ragionammo *del Propagamento delle Nazioni*, mentre corre l'età degli Dei a' Greci, le turbolenze eroiche di *Egitto*, di *Fenicia*, di *Frigia* vi spingono le loro nazioni con *Cecrope, Cadmo, Danao, Pelope* nelle marine: dove altri restano sopra esse riviere, come certamente *Cecrope*: altri si spingono dentro terre infelici, e 'n conseguenza ancor vacue, come *Cadmo* nella *Beozia*.

Pp. 235 sg.

[446] Come l'*Età degli Dei* finisce con *Nettunno*, così l'*Età degli Eroi* comincia coi CORSEGGI DI MINOSSE, il *primo Navigatore dell'Egeo*; il cui *Minotauro* deve essere stata una nave con le corna delle vele, come Virgilio disse con l'istessa metafora VELATARUM CORNUA ANTENNARUM; egli *divora fanciulli e fanciulle Attiche* per la legge della *Forza*; che doveva così spiegarci da' terrazzani Attici, che non ave-

vano ancora veduto navi: il *Labirinto* è l'*Egeo*, chiuso da un gran numero confuso d'isole: il *filo* è la *navigazione*, di cui *autore* è *Dedalo alato*, *CUM REMIGIO ALARUM*, di *Virgilio*: l'*arte*, *Arianna*, di cui *Teseo* s'innamora, e poi l'abbandona, e si ferma con la *sorella*; che corseggiò con navi sue: e si *libera Atene* dalla *crudel legge di Minosse*. [447] A questi tempi è da rapportarsi *Giove che rapisce Europa* col TORO, simigliante a quello di Minosse: nella quale età da questa favola s'intende che i *Caratteri degli Dei* erano già *passati a significare gli uomini*, per quelle proprietà per le quali gli uomini da prima avevano fantasticato essi Dei; come *Giove* per la proprietà di re degli Dei poi qui significò l'Ordine Regnante degli Eroi che corseggiavano; che è un *Canone* assai importante di *Mitologia*. [448] A questi stessi tempi è da rapportarsi *Perseo*, che libera *Andromeda* dall'ORCA, che, come il *Minotauro* nel *labirinto* dell'Arcipelago così inghiotte donzelle, per lo spavento de' corsali, *incatenate agli scogli*, come vedemmo sopra *Prometeo* e *Tizio incatenati alle rupi* per le spaventose religioni: onde poi gli *spaventati* con voci convenute si dissero *terrore defixi*: e fa *Perseo* quest'impresa nell'*Etiopia*, come sopra spiegammo, nella *Morea bianca*, che ci restò detta il *Peloponneso*; dove essendo la *peste*, ne preservò *Ippocrate* la sua isola di *Coo*, posta nell'*Arcipelago*: che se l'avesse voluta preservare dalla peste degli Abissini, |!
/
egli avrebbe dovuto preservarla da tutte le pestilenze del |!
mondo. |!

P. 436.

[450] Succede alla spedizione di Ponto la GUERRA TROJANA, nella quale si *collegò per natura* la Grecia; come fu sociale la *Guerra de' Sabini* contro i Romani, come si è dimostro più sopra. Sicchè tal guerra dovette essere di *Corseggi di Trojani* nelle marine di una parte di Grecia; la quale dovendo essere detta allora di *Achei*, spiegatosi poi tal nome per tutta la nazione, cotal errore portò ad *Omero* che vi fusse la Grecia tutta confederata. Il qual nome ristretto finalmente a quella parte che poi restò detta *Acaia*, vi fe' sorgere una *Repubblica singolare* tra gli antichi, di più città libere unite in un corpo, che fu la *Repubblica degli Achei*, simigliantissima a questa de' nostri tempi delle *Provincie unite di Olanda*.

P. 437.

[452] Così i *Proci* che *invadono la reggia d'Ulisse*, cioè invadono l'ordine regnante

degli eroi, poi ne giunsero col nome di *tanti regi* ad Omero: gli *divorano le sostanze*, perchè vogliono loro appropriarsi i campi che sono in ragion degli eroi: le quali verità oscure fanno questa la più impertinente di tutte le greche favole. Vogliono finalmente le *nozze di Penelope*; come i *plebei Romani*, dopo comunicato loro il Diritto Ottimo de' campi con la *Legge delle XII Tavole*, vollero poi il *conubio de' Padri* nella *Storia Romana*. E in una parte di Grecia si serbano le nozze solenni tra gli eroi; e si conserva *casta Penelope*, ed *Ulisse appicca i Proci*: in altra, *Penelope* si prostituisce loro, e ne nasce *Pane*, mostro di diverse nature, come i Padri Romani dicono alla plebe con la fedele espressione di *Livio*, che chi nascerebbe da' matrimonî di plebei fatti con gli auspici de' nobili, egli nascerebbe *secum ipse discors*, di *discordanti nature*: la qual favola finora ha tanto esercitato i Mitologi! [453] Questo *Pane*, carattere delle discordi nature, afferra *Siringa*, carattere dell'eroine, detta dalla *Canzone*, con voce siriana *Sir*, onde sono anche dette le *Sirene*; cioè con gli *auspici* che cantavano gli *Oracoli*: onde vennero le *Canzoni alle Nozze*, fin da' tempi di *Achille*, nel cui *scudo* le narra Omero: e *Siringa* si cangia in *canna*, pianta poco durevole e vile; ma *Dafne* ferma da Apollo si cangia in arbore nobile e sempre verde; e *Pane*, oscuratasi questa favola, restò co' *Satiri* a suonare la sampogna fatta di canne ne' boschi, e con la loro sfacciata lascivia non celebrano città, nè fondano nazioni. Questa però deve essere favola delle Contese Eroiche di Siria confusa con quelle di Grecia, per ciò che si è ragionato dell'*Etimologico delle Voci d'Origine Straniera*.

Pp. 238 sg.

[456] Onde si

spiega la *favola*, che pur è *Istoria di queste eroiche contese*, che *Giove* con *un calcio precipita giù dal cielo Vulcano plebeo*, che *si vuol frapponere tra Giove e Giunone, mentre piatiscono*, ma per la nostra *Arte critica*, non tra loro, ma con esso lui, che pretende le *nozze di Giunone* con gli auspici di Giove; e *Vulcano ne restò zoppo*, ne restò basso ed umiliato. *Issione volta sempre la ruota*, o vero la *serpe* che s'*imbocca la coda*: la quale quindi a poco ritroveremo la *Terra che si coltiva*: la quale significazione oscuratasi non intendendosi il *cerchio*, che fu il primo $\chi\upsilon\chi\lambda\omicron\zeta$, presero per la *ruota*, che pure è così appellata da Omero: dal qual rivolgimento ne restò a' Latini *terram vertere* per ARARE. *Sisifo* volta da giù in su il sasso, la terra dura: e ne restò /

pure a' Latini *saxum volvere*, per significare la *perpetua fatica*. *Tantalo* è affamato *delle vicine poma*, le quali sempre si *alzano in cielo*, cioè nelle terre poste in alto dagli eroi. Le quali favole poi i *Morali Filosofi* trovarono acconce a formare i *ritratti* degli *ambiziosi, ingordi ed avari*; i quali vizî non si sentivano nell'età contenta delle sole cose necessarie alla vita.

Pp. 240 sg.

[460] Certamente le *grandi fatiche* che egli fa, incominciano dall'*Epoca di Giunone*, per li cui comandi le fa, cioè all'ammonimento delle bisogne famigliari; tra le quali la prima fu nell'*Epoca di Diana*, di *uccider fiere* per difenderne le famiglie: [461] quindi di *scendere allo 'nferno*, e *trarne fuori Cerbero*: che bisognò che e' facesse nell'*Epoca di Apollo*, che ordinò le sepolture; perchè lo 'nferno de' primi Poeti fu il sepolcro; siccome *Ulisse* di sopra la terra apertagli innanzi a' piedi vede i passati eroi nello 'nferno, siccome *Ercole* allontana i cani da' sepolcri: che era il *nostro terzo Principio dell'Umanità*, cioè quello di *seppellire i morti*, che da *humare*, seppellire, fu detta *HUMANITAS*. Fu *Cerbero* detto *trifauce*, per significare forse l'*Orco* divoratore del tutto, con un *superlativo*, quale restò a' *Francesi*, che, per ispiegarlo, aggiungono lo *tre al positivo*: di tal fatta dee essere stato il *tridente di Nettuno*, un grande uncino di corsali per afferrare le navi; il *fulmine trisulco di Giove* che solca, fende potentemente; *uscito Cerbero alla vista del cielo*, il *Sole rimenò indietro il cammino*: questo, per la *scoperta* che sopra ne abbiamo fatta, è un *anacronismo* del tempo che l'*Orco*, e i cani, divoravano gli umani cadaveri, nel quale non ancora vi era *Apollo*, che abbiamo sopra dimostro *Dio della luce Civile*; che con le *sepulture* ordina le *genealogie*, e dà lo splendore alle *prime genti*, o verso alle *Case eroiche*. Quindi scende puro *allo 'nferno Teseo*, che fonda il popolo ateniese: ancora scende *allo 'nferno Orfeo*, che fu detto fondatore della gente greca; perchè tutte le nazioni dalla religione delle sepolture furono portate a ricevere l'anime de' difunti con l'aspetto della Divinità; onde si dissero *Dii Manes* a' Latini; e quindi furono guidate a sentire l'*Immortalità dell'anima*: il quale comun senso delle nazioni *Platone* poi dimostrò. [462] Di poi *uccide Serpenti* in culla, l'*Idra*, il *Dragone di Esperia*, il *Lione Nemeo*, che tutti vomitano fuoco: nell'*Epoca di Vulcano* dà fuoco alle selve, come abbiamo sopra spiegato. [463] Nell'*Epoca di Saturno*, che abbiamo dimostro essere la stessa che l'*Età dell'oro*, da *Esperia*, dall'Occidente di Attica, dove le *Ninfe Esperidi* certamente *guardarono gli orti*, ri-

N

N

/
 porta i *pomi d'oro*: raccoglie il *frumento*, che è fatto degno d'Ercole, degno di greca storia, più che gli aranci di Portogallo, istoria degna di ghiotti. A questa imitazione *Virgilio*, dottissimo delle poetiche antichità, disse le biade del frumento *ramo d'oro*; che *Enea* va a trovare *nell'antica selva* della terra incolta; *nè può schiantarlo, se gli Dei non glielo permettano*; perchè non raccoglievano il grano i vagabondi empî, che non avevano gli auspici: con quello *va allo 'nferno a presentarlo a Dite, Dio de' tesori*, de' quali è *Nume ritrovatore Ercole*, e vi vede i suoi *Antenati e la sua posterità*, che non potevano vedere i vagabondi empî, che non avevano il costume di seppellire gli umani cadaveri. [464] Quindi nell'*Epoca di Marte* egli *uccide mostri*; cioè i vagabondi empî nati da' nefari concubiti, e sì di discordi nature: *uccide Tiranni*; cioè i ladroni delle messi, uomini senza terre, che vogliono occupare l'altrui, che furono i *primi abbozzi de' tiranni*. E qui Ercole stabilisce il Diritto Eroico, o vero ottimo, o sia fortissimo de' campi, con vindicarli da' violenti ingiusti.

P. 242.

[466] E

della *lutta con Anteo* ordina un *giuoco*, che restò pur detto a' Greci del *Nodo*; che dovette essere il *primo dei Giuochi Olimpici*, de' quali certamente si narra essere stato *Ercole l'ordinatore*. Onde, come indi ebbe il *maggior suo lustro la Greca Nazione*, così indi *comincia la Greca Storia*, la quale con le *Olimpiadi* dà l'*Era* degli anni a' *Greci*, che prima avevano numerato con le *messi*: e ne' *circi* ne restarono le *mete*, dette a' Latini da *meto* – *mietere* – come le *mete di grano* restarono dette agl'*Italiani* – che è *etimologia* più propria di quella che significhino il *cono*, il quale descrive nel suo corso dell'anno il *Sole*, che tardi poi intesero gli *Astronomi* più addottrinati: siccome la *serpe* in *cerchio imboccantesi la coda* non potè agli *eroi contadini* significare l'*Eternità*, che a gran pena intendono i *Metafisici*, ma significa l'*anno delle messi*, che la serpe della terra ogni dodici mesi s'imbocca; che poi non intendendo, ne fecero la *ruota d'Issione*: onde restò detto l'*anno* cerchio grande, da cui viene *annulus*, cerchio picciolo; il qual cerchio certamente non descrive il Sole mentre va e ritorna dentro i due *Tropici*.

Pp. 243 sg.

[469] Finalmente *Ercole esce in*

furore col tingersi del sangue del Centauro, pur detto *Nesso*,

mostro delle plebi di due nature diverse, come lo spiega la Storia Romana appo *Livio*; cioè tra' furori civili comunica i connubî eroici alle plebi, e si contamina col sangue plebeo, e muore, quale muore con la *Legge Petelia l'Ercole Romano*, il *Dio Fidio*, con la qual legge *VINCULUM FIDEI victum est*, che deve essere alcun motto di *antico scrittore di Annali*, che *Livio* con quanta fede, con altrettanta ignoranza rapporta; perchè egli è falso, come fin ora ha giaciuto, celebrandosi pure tra' Romani dopo la *Legge Petelia* i giudizî co' quali si costringevano i debitori: ma per li *nostri Principi* egli unicamente può esser vero nel sentimento che si sciolse il *Diritto Feudistico*, o sia *Diritto del Nodo*, o vero del *privato carcere*, nato dentro i primi *asili*, aperti nel mondo; col quale *Romolo* aveva fondato Roma sulle *Clientele*, e *Bruto* aveva ritornata la *libertà de' signori*, per li *Principi* su i quali abbiamo spiegata la *Storia Romana Antica*. [470] Si fatte *turbolenze eroiche* si vedono essere stata la *più gran materia della Storia favolosa Greca*, la quale ci è narrata dalla *Storia certa Romana Antica con favella volgare*. Lo che non dee recare meraviglia a chiunque rifletta che i *Romani* custodirono scritta la *Legge delle XII Tavole*, e le *altre* che di tempo in tempo vennero appresso: ma gli *Ateniesi* le mutavano ogni anno; gli *Spartani*, proibiti di scriverle, le parlavano sempre con la lingua presente: onde tra loro si *oscurarono prestamente le Favole*, che fu la lingua delle loro leggi e de' loro costumi: ma tra' Romani le favole dovettero passare intere da' caratteri eroici all'espressioni volgari; come in tante occasioni abbiamo veduto con somma naturalezza /
 /
 esser passate le *favole greche* nelle volgari *espressioni latine*: e per queste istesse cagioni ha conservate *più intere* le sue *Origini la Latina* che la *Greca favella*.

P. 246.

[475] E per

concludere con l'esempio, onde ne incominciammo a ragionare, dagli *Auspici*, che furono creduti abbisognare per *distinguere i dominî delle terre comuni* del primo mondo sotto *Regni Divini*; poi si passò alla *consegna erculea del Nodo* sotto i *Regni Eroici*; appresso alla *consegna del potere* medesimo sotto i *Regni Umani*, che è il *principio*, *progresso* e *fine* del *Diritto Naturale delle Genti*, con *uniformità* sempre *andante* tra le *Nazioni*; per finalmente intendersi il *Diritto Naturale de' Filosofi*, che è *eterno* nella sua *idea*, e cospira col *Diritto Naturale delle Genti Cristiane*; chè la volontà deliberata del signore di trasferire

il suo dominio in altrui, e l'altrui volontà determinata a riceverlo, da entrambi sufficientemente significata, basta sotto il *Regno della Coscienza*, che è *Regno del vero Dio*. Che era l'*Idea dell'Opera*, che tutta incominciammo da quel motto: – *AB JOVE PRINCIPIUM MUSÆ* – ed ora la chiudiamo con l'altra parte: *Jovis omnia plena*.

P. 248.

[482] *Che i primi uomini gentili furono paghi di lor natura, e quindi innocenti e giusti, i quali facessero l'età dell'oro, prima età narrata da' Poeti, quali da Sociniano intende Grozio essere stati i suoi semplicioni: furono paghi de' frutti della natura; ed innocenti e giusti, quali di sè e degli altri giganti narra Polifemo ad Ulisse; nel quale Platone avverte il primo stato delle Famiglie: e l'età dell'oro fu del frumento, da essi Giganti ritrovato.*

P. 248.

[483] *Che gli uomini finalmente fatti accorti da' mali della vita comune, senza religione, senza forza d'armi, senza imperio di leggi, si divisero i campi con giustizia: e insino che sursero le Città, co' soli termini positivi, li possedessero con sicurezza. Questa è stata propria nostra favola dell'età dell'oro: perchè i termini furono posti a' campi della Religione, come sta provato in quest'Opera; e i fatti accorti da' mali della vita, non comune ed umana, ma solitaria e ferina, furono gli empî scempioni di Grozio inseguiti alla vita da' violenti di Obbes, che, per esser salvi, ricorsero alle Terre de' Forti religiosi.*

P. 249.

[488] *Per questa Favola d'Orfeo, che prima fossero state le Lingue volgari, poi quelle de' Poeti sull'idea che noi abbiamo fin ora avuta, che Orfeo di Tracia avesse comunanza di favella con gli uomini greci vagabondi per le selve; talchè sopra la greca Lingua volgare potesse lavorare trasporti poetici, ed usare le misure del canto, perchè con la meraviglia delle favole, con la novità dell'espressione e con la dolcezza dell'armonia egli diletta i violenti di Obbes, gli scempioni di Grozio, gli abbandonati di Pufendorfio, li riducesse all'Umanità. Ma si è dimostro che senza Religione esse Lingue nè potevan pur nascere.*

P. 249.

[492] *Che Cecrope, Cadmo, Danao, Pelope avessero menate Colonie in Grecia, ed i Greci in Sicilia ed in Italia: però non per vaghezza di scoprire nuove Terre, e per gloria di*

propagarvi l'Umanità; ma premuti ne' lor paesi in turbolenze eroiche, per ritrovare salute e scampo.

P. 251.

[501] *Che i Re si eleggevano dalla degnità dell'aspetto, e dalla prodezza della persona; sull'oppenione de' discreti costumi dell'età dell'oro, che la moltitudine intendesse concordemente bellezza e merito.* Ma sì fatti Re nacquero naturalmente nelle turbolenze de' Clienti, come si è sopra dimostro; nelle quali i più robusti e i più animosi de' Padri fecero capo ai nobili, e li ressero in Ordini, per resistere a' Clienti uniti in Plebi: nel qual punto sursero le Città.